

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento

Mussolini



Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano

1939 - 40 - XVIII

Roma - Ottobre - Vol. LIX - N. 12

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18
Telefono 66-793

Gratis ai soci del C.A.I.

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Sui monti romeni con 2 disegni e 2 tavole fuori testo) - Dott. Luigi Ettore Panizzon.

La toponomastica alpina della Vallunga
(con 2 tavole fuori testo, cont. e fine v. n. precedente) -
Dott. Silvio Saglio.

La California culla dello sci - Fosco Maraini.

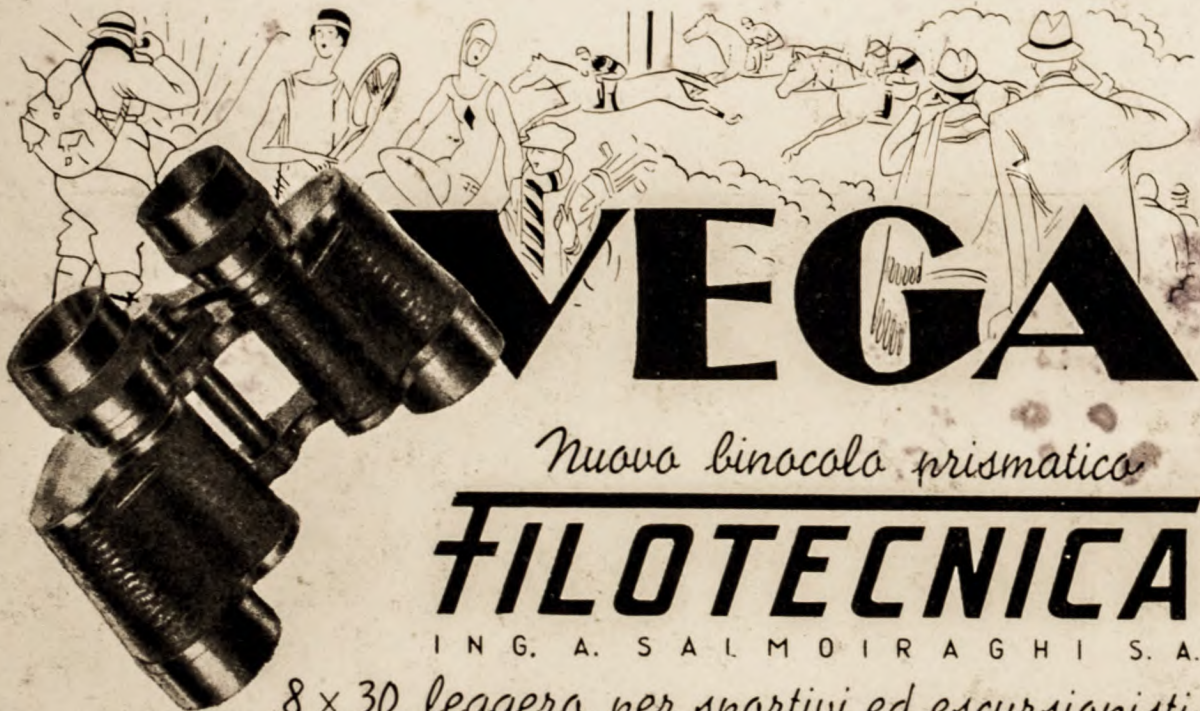
Nel bosco (con 1 disegno) - Avv. Carlo Sarteschi.

Le previsioni del tempo in alta montagna - Ing. Carlo Landi Vittorj.

Cronaca alpina (con 2 disegni).

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. - Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi » in Torino - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo giovanile - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Recensioni - Scienza e Montagna.



VEGA

Nuovo binocolo prismatico

FILOTECNICA

ING. A. SALMOIRAGHI S. A.

8 x 30, leggera, per sportivi ed escursionisti

GRANDANGOLARE

CHIEDERE CATALOGHI A

"LA FILOTECNICA", • ING. A. SALMOIRAGHI S. A. MILANO
VIA R. SANZIO N. 5

FILIALI: MILANO: VIA OREFICI N. 5 • CORSO BUENOS AIRES N. 8
ROMA: CORSO UMBERTO N. 205-206 • NAPOLI: VIA CHIAIA N. 192

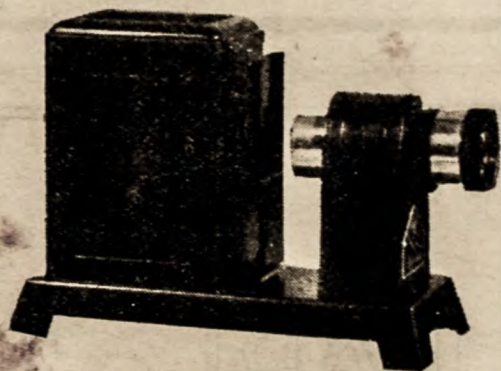
FOTOGRAFATE A COLORI

CON



Karat fotografa

La Karat Agfa è l'apparecchio a piccolo formato, ideale per la fotografia a colori. L'obiettivo luminoso, l'otturatore rapidissimo e la semplicità di funzionamento garantiscono i migliori successi.



Opticus proietta

L'Opticus Agfa è un proiettore elegante, leggero, con ottica luminosa e di facile uso. Il modico prezzo lo rende accessibile a tutti gli appassionati di fotografia a colori.

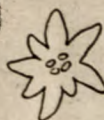


AGFA FOTO

S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI

Milano. 6/22
Via General Covone, 65

La giusta cura
della bocca



è condizione essenziale
per la sanità e la robustezza del corpo.
Cominciate fin da oggi questa cura col
DENTIFRICIO NIVEA

CREPALDI

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Notiziario

L'indice de « Le Alpi », vol. LIX, anno 1939-40 (annata che termina col presente fascicolo) sarà allegato alla rivista di novembre-dicembre. Per necessità di bilancio, nel prossimo anno la rivista uscirà bimestralmente.

ATTI E COMUNICATI

DELLA PRESIDENZA GENERALE

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

Il Dott. Michele Rivero (C.A.A.I., Vice presidente della Sez. di Torino del C.A.I.) è stato nominato Presidente del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I., in sostituzione del Dott. Guido Bertarelli, per avvicendamento.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

« DUCA DEGLI ABRUZZI », IN TORINO

STATISTICA DELLE ASCENSIONI INVERNALI

Allo scopo di completare questa statistica che dovrà figurare al Museo Naz. d. Montagna, i soci che hanno compiuto escursioni invernali di qualche importanza nel periodo 1874-1914 sono vivamente pregati di volerne dare comunicazione (data e componenti) con cortese sollecitudine alla Commissione del Museo, Via Barbaroux 1, Torino.

LA GEOLOGIA AL MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

L'appello lanciato sulla Rivista, ha provocato l'adesione entusiasta della Rassegna Mineraria « Materie prime d'Italia e dell'Impero », di Francesco Savelli.

La Rassegna conclude nel suo numero 9 « L'iniziativa del C.A.I. deve ripromettersi di: a) raggiungere una più diffusa conoscenza della geologia delle nostre montagne; b) fornire al Museo della Montagna campioni di rocce prelevati a quote diverse e destinati a provare la natura e le stratificazioni delle rocce di una maggior precisione montana; c) determinare con maggior precisione le zone di interesse minerario facilitando scoperte di giacimenti.

« A conseguire questi scopi ci sembra essenziale:

1°) Fornire agli alpinisti, con particolare riguardo ai giovani e giovanetti che nella stagione estiva soggiornano nei sempre più numerosi accampamenti alpini, brevi e ben compilati *itinerari geologici* della montagna, razionalmente suddivisi per zone, dai quali si possono ricavare le notizie essenziali sulla natura e le stratificazioni delle rocce di un determinato sistema montuoso.

2°) Che questi itinerari geologici portino in calce una nota sui minerali *utili*, che, data la natura del terreno, vi si potrebbero incontrare, fornendo all'alpinista i dati fondamentali per distinguere il minerale utile da altre rocce senza interesse.

3°) Compilare un elenco delle zone montane non ancora abbastanza conosciute, sulle quali anche notizie generalmente prive di interesse possono risultare preziose.

4°) Organizzare il Museo della Montagna non come collezione di pezzi rari, ma come una riprova, secondo la quota e la zona, dei dati geologici posseduti, così che il geologo e il profano, visitando il Museo, possano avere una visione sintetica delle rocce di una determinata zona.

La « Rassegna » fungerà intanto come centro di raccolta, di informazioni e di analisi per l'Umbria, la Toscana, il Lazio e l'Abruzzo.

Siamo veramente grati alla « Rassegna » per la sua preziosa collaborazione.

Il 22 settembre, alla presenza del Federale di Trieste e di altre gerarchie della provincia, la Sezione di Trieste del C.A.I. ha inaugurato il suo sedicesimo rifugio, costruito nella Val Rosandra per la Scuola nazionale di alpinismo.

Il grazioso edificio, composto di una sala, da due spogliatoi e da due locali di servizio, sostituisce la vecchia capanna di legno che era divenuta troppo insufficiente per l'attuale sviluppo della Scuola.

Il rifugio, di cui è stata madrina la signora Vanda Stefanelli, si intitola al nome dell'ing. Mario Premuda, attivissimo socio della Sezione e del G.A.R.S., caduto in montagna nel 1931, al termine di una ascensione solitaria effettuata per raccogliere materiale per una sua guida del Mangart.

Dopo il rito inaugurale, che si svolse con animato concorso di alpinisti e di escursionisti sotto un magnifico cielo settembrino, ebbe luogo l'apertura dei corsi autunnali, sotto la direzione dell'accademico Claudio Prato. All'inaugurazione, oltre a varie rappresentanze della regione, era intervenuta simpaticamente anche una delegazione della Sezione di Trento col gagliardetto sezionale.

Il rifugio rimane aperto con servizio di ristorante in tutte le stagioni dell'anno.

— Su proposta della Sezione il Presidente Generale del C.A.I. ha approvato la nuova denominazione di « Rifugio Vallesinella » al rifugio vicino a quello Quintino Sella, nelle Dolomiti di Brenta, in sostituzione del nome dell'inglese Fox Tuckett.

— La Sezione di Trento del C.A.I. ha deliberato di ricostruire il rifugio al Passo del Grostè sopra Madonna di Campiglio, nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta, che è stato distrutto da un incendio il 22 agosto u. s. e di dedicarlo alla memoria di Italo Balbo, Maresciallo dell'Aria, alpino e volontario di guerra.

L'iniziativa, già approvata dal Presidente generale del C.A.I. Eccellenza Angelo Manaresi, ha avuto il consenso e il plauso dell'Eccellenza il Prefetto e del Federale, ed ha subito incontrato il favore e l'appoggio di enti e di personalità.

— Sul Gran Sasso d'Italia è in corso di costruzione un rifugio-albergo nel Canalone delle Cornacchie, a quota m. 2450, fra il Monte Corno ed il Piccolo Corno, per cura ed interessamento dell'Ente Provinciale per il Turismo di Teramo.

Tale rifugio permetterà agli alpinisti una permanenza di parecchi giorni nella zona, per compiere le numerosissime ascensioni e scalate negli immediati dintorni, e la costituzione di una Scuola di alpinismo.

Il rifugio, che sarà probabilmente inaugurato nel prossimo anno, consta di un piano terra, in cui sono sistemati i servizi e la camera da pranzo e di un primo piano in cui sono le camere nelle quali possono trovare posto circa 50 persone.

— I lavori di completamento e di rifinitura del Rifugio delle Vittorie, sorto per iniziativa del Comando del Reggimento Artiglieria Alpina sulla vetta del Col Visentin a ricordo dei gloriosi suoi Caduti, volgono ormai al termine.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE.

Pordenone: Agno Berlese su « Alpi ed Alpinismo ».
Roma: R. Bettoja su « Scalate sul Gran Sasso », con documentario filmistico; M. De Marchis, su « Fotografia alpina »; F. Zapparoli su « Scuole d'alpinismo ».

Ugent: Durante il campo nazionale nel Gruppo del M. Bianco e successivamente presso la Sezione di Legnano del C.A.I., furono effettuate proiezioni di filmi a passo ridotto, produzione Cine-C.A.I.-U.G.E.T., fra i quali il nuovo « Vacanze sotto zero ».

GITE

Bassano del Grappa: effettuata gita nel Massiccio del Grappa (15 partecip.) e parecchie esercitazioni di roccia nella palestra di Valle S. Felicità (50).

Ivrea: effettuata gita al Rothorn (21 partecip.).
Lavino Mombello: effettuata gita al M. Massone (15 partecip.).

Livorno: effettuata gita al M. Brugiana (19 partecip.).

Penne: effettuata gita nel gruppo del Gran Sasso (50 partecip.).

Pordenone: durante l'inverno, effettuate parecchie gite sciistiche sui monti di Cortina (300 partecip., complessiv.), e, in estate, una gita ciclo-alpinistica nella zona del Rifugio Poliereti (10).

Prato: effettuate gite al M. Scalocchio (4 partecip.) ed al M. Vigese (9).

Rho: effettuata gita al Pizzo di Coca (21 partecip.).

Roma: effettuati un raduno nel Parco Nazionale d'Abruzzo (34 partecip.) e gite: M. Pozzatello e M. Panfilì (18), Maschio Lariano (136), Gran Sasso d'Italia (16).

Treviso: effettuata gita a M. Piai e Colli di Tarzo (12 partecip.).

Uget: il XVI Campo Nazionale nel Gruppo del M. Bianco è ottimamente riuscito, nonostante la situazione generale, con larga partecipazione di alpinisti provenienti da molte parti d'Italia. L'attività alpinistica fu forzatamente ridotta per la limitazione a frequentare certe zone circostanti al campo. La quota di partecipazione fu contenuta in L. 185 per ogni turno settimanale.

MANIFESTAZIONI VARIE.

Roma: raduno ciclo-turistico sul M. Amiata: visita degli scavi di Vejo; visita di Capri con arrampicata sui Faraglioni.

ALPINISMO GIOVANILE

G.I.L.

Il «Trofeo della Montagna» del C.A.I. è stato assegnato, per l'anno XVIII, al Comando Federale di Varese; seguono in classifica Bolzano, Torino ed altri. Daremo poi, nel testo della rivista, una relazione particolareggiata sull'attività svolta dalla G.I.L. in campo alpinistico.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

RELAZIONE DEL II ANNO DI ATTIVITA' DELLA SCUOLA D'ALPINISMO DI VENEZIA

Il 2° anno di attività della scuola di alpinismo della Sezione di Venezia del C.A.I. ha visto nuovi ottimi elementi che hanno trovato una migliore palestra di addestramento in Valle S. Felicità-Bassano del Grappa, la stessa palestra della Scuola allievi ufficiali di complemento, cameratescamente concessa.

Come istruttori funzionarono: Giorgio Stauderi (guida alpina), Enzo de Perini (C.A.A.I.) ed Ernesto Tramontin, collaborati dai migliori allievi dello scorso anno, facenti parte del corso di addestramento, quali i fratelli Minotto e Mario Rossi.

La prova finale, indetta per il 9 giugno, fu fissata alla Cima Piccola di Lavaredo, m. 2856, per la parete SO, via Innerkofler-Zsigmondy ed in un tempo relativamente breve, ben 21 persone, dalle ore 11 alle 12, toccarono la vetta, e senza lamentare alcun incidente raggiunsero presto la base. Le lezioni furono 10, delle quali 3 teoriche e 7 pratiche; gli iscritti 18, con un totale di 124 presenze; certificati rilasciati, 17, dei quali 6 classificati ottimi e 11 buoni.

Con questa seconda affermazione, l'esito della scuola è assicurato: per l'avvenire si studierà la possibilità di fare anche qualche corso estivo di una intera settimana, in un rifugio della sezione, ma, per ora, ha carattere stabile soltanto il corso primaverile che presenta per tutti gli alpinisti il vantaggio di addestrare i muscoli ai più audaci cimenti estivi.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Emilio Comici guida del C.A.I., durante esercitazioni di roccia in Val Gardena (caduta).

— Tullio Giraldi, di Trieste, in Val Rosandra (caduta su roccia).

IN MEMORIAM

GIUSEPPE LAMPUGNANI

2 maggio 1940-XVIII

La data tristissima, dolorosa del 2 maggio di quest'anno rapiva al Centro Alpinistico Italiano, alla Sezione di Varallo ed all'Alpinismo tutto uno dei suoi più eminenti e degni rappresentanti, ai camerati un amico incomparabile per provato affetto, sicurezza e perizia, compagno desiderato nelle più audaci imprese per la saldezza di carattere che gli consentiva una costante invidiabile calma e serenità anche nelle ore più gravi di asperissima lotta contro la montagna nelle condizioni più avverse. Un apostolo fervente dell'alpinismo, propagandista, educatore, nei suoi scritti e nella sua azione. Quale fosse il Suo pensiero sulla passione per la montagna e su coloro che come ben la sentono e praticano bal-

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.



MENTOLA

LA SIGARETTA DAL GUSTO
FRESCO E DELIZIOSO

RICORDA LA FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO
NON IRRITA LA GOLA

za limpido da quanto Egli stesso ha dettato per un volume sulla « Psicologia dell'alpinista ».

« Nessuno meglio del poeta ha definito l'alpinista « smo e classificato tra gli uomini quelli che praticano la montagna: « I petti aneli verso il dominio », - « le menti accese del vago incognito » son « quelle che prima delle altre menti, degli altri petti si sentono percossi dallo stupore nel cospetto del Monte. La linea armoniosa che si stacca « con dolcezza dall'uniformità monotona del piano « conduce le anime create per la salita ai fastigi « che si abbeverano di azzurro... L'umanità... sente « pur sempre lo spirito di lotta fuso nel primigenio « fango, ed è tratta a cercare cimenti nuovi per « la sua elevazione... L'agone dell'Alpe, fra tutti « quelli dell'epica nuova, per l'altezza delle sue mete è il più nobile. Anche l'apparente inutilità della « lotta che lo pone sul confine e quasi lo mescola « tra gli svaghi, è una ragione di nobiltà più pura « con l'aureola del sacrificio senza interesse. Talvolta chi vince una vetta non porta nessun contributo « né alla curiosità, né al benessere dei suoi simili. « Il suo grido di gioia vittoriosa si è dileguato inutile, non udito pel cavo del cielo. Che importa? Ma « importa che ritorni giù tra la turba degli uomini « un cuore che ha pulsato nella gioia e che questa « si irradia in un ambito luminoso brillante come un « astro fra la tristezza di molti e li riscalda e li « faccia invidi e desiderosi della stessa felicità ».

E' veniamo alla sua attività alpinistica.

Dal 1902 si era dedicato con fervore, attraverso l'alpinismo militante, alla propaganda dello sport alpino e con numerose conferenze in tutte le principali città, specialmente dell'Italia Settentrionale, illustrò gruppi alpini, imprese di primo ordine da lui compiute in prime ascensioni, figure di alpinisti così da essere classificato nelle recentissime disamine dello sport alpino (1) uno dei migliori alpinisti del tempo.

Delle più importanti sue imprese vien dato elenco a parte. Come apprezzatissimo collaboratore del C.A.I., fu per moltissimi anni e fino al giorno della sua dipartita, consigliere della Direzione della Sezione di Varallo che ne ricompensò la preziosa collaborazione con una speciale medaglia d'oro.

Presso la Presidenza Generale ha coperto le cariche di componente del Comitato delle Pubblicazioni recensendo la parte letteraria di tutte le pubblicazioni; esaminatore nel Consorzio Intersezionale Guide e Portatori del Comitato Piemontese-Ligure-Toscano; Socio del Centro Alpinistico Accademico Italiano dalla fondazione e Socio del Gruppo Culturale degli scrittori italiani di montagna. Delle sue eminenti qualità di scrittore di cose alpine, conferenziere, propagandista fanno fede le numerose pubblicazioni di relazioni, monografie ecc. apparse sulla Rivista e sui Bollettini del C.A.I. ed in libri, nonché su Riviste di Clubs Alpini esteri, traduzioni, ecc. Allorchè il C.A.I. festeggiò il suo 50° anno di attività, fu a Giuseppe (Pinin) Lampugnani devoluto l'incarico, e io dirò, il particolare onere, di esporre e commemorare l'opera svolta dalla nostra benemerita istituzione durante quel suo mezzo secolo di opere e di progresso illuminati.

Nulla più della limpida sincerità dei suoi stessi scritti dove immagini, impressioni, azioni balzano vive di colore e naturalezza, può presentarci l'uomo, l'alpinista, il poeta pervaso dalla nobile passione, in confronto alle mutabilissime manifestazioni dell'ambiente alpino. Sia che ci parli di ore beate e luminose sulla vetta conquistata o di lotte disperate fra lo scatenarsi della bufera; di bivacchi lieti o tristi; che ci dipinga l'alpe mansueta o la valletta fiorita e profumata, oppure il branco di camosci che saetta via spaventato dalle grida della comitiva che l'ha scorto. E i tramonti radiosi e le notti rigide accarezzate dalla pallida luce lunare. Ed, infine, che ci racconti le impressioni di una trasvolata sopra il Monte Rosa da Novara a Zermatt in compagnia dell'amico pilota Landini.

Nel campo militare e politico.

A nessun secondo nell'amor di Patria, prese parte alla guerra mondiale per tutta la sua durata meritandosi le ricompense di medaglie d'argento e di bronzo al valore e speciali encomi. Dal 1919 valorizzò in conferenze discorsi commemorazioni sagre, la Vittoria, il valore dell'Alpino e del Fante italiani ponendosi al fianco del primo movimento fascista per l'esaltazione della guerra d'Italia. In questo campo sorpassarono il centinaio le sue manifestazioni che continuarono la propaganda di italianità iniziata in un giro del settembre-ottobre che lo

(1) « Scalatori » - Hoepli - Milano, 1938.

SEM

MANOLUX

LAMPADA TASCABILE SENZA PILA

**FUNZIONAMENTO
A DINAMO
SEMPLICISSIMO
SICURISSIMO
CONVENIENZA
INDISCUTIBILE
LEGGEREZZA
ELEGANZA MODERNA**



RICHIEDETE ISTRUZIONI E
PREZZI SENZA IMPEGNO

ELETTROMEDICA Soc. - MILANO - FORO BUONAPARTE 44 A

DEXTRO SPORT

*prima e dopo
la fatica sportiva*



In vendita a L. 1,50 al pacchetto nelle principali farmacie e negozi di articoli sportivi.
F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano



portò nella missione del Liberty Loan, in America (Stati Uniti) ed in Inghilterra. Morì Tenente Colonnello degli Alpini (di complemento).

Iscritto ufficialmente al P. N. F. dal 1° Gennaio 1926, fu Capo Ufficio Stampa dell'O.N.B. della Provincia di Novara, durante 4 Segretariati Federali. Propagandista del Nastro Azzurro, per l'Associaz. Alpini, in manifestazioni patriottiche della F.I.S.I. di cui copri la carica di Presidente Provinciale, dalla fondazione per oltre un sessennio.

Nel campo culturale.

Professore di lettere e di altre discipline affini insegnò per un quarantennio nelle Scuole Tecniche e Ginnasiali, oltre che in altre località, per lungo periodo a Novara sua città natale. Era attualmente Preside della Scuola Tecnica Comm.le Franzosini ad Intra.

Fece parte del Consiglio Direttivo della Società Storica Novarese. Per più di un decennio Presidente del Consiglio delle Biblioteche Civiche e Negrone di Novara e Presidente dei Riuniti Enti Culturali della stessa città.

In riconoscimento di tanta multiforme attività venne fregiato della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Ora Pinin Lampugnani non è più.

Noi tuoi compagni di lotta e di trionfi sulle Alpi abbiamo voluto ricordarti ai camerati alpinisti e specialmente ai giovani, dedicando alla memoria Tua e del Tuo Carlo una ristampa di quel libro VETTE (1) che raccoglie nelle tue ispirate stesure la espressione più vasta e sublime del tuo amore sconfinato pei monti. Il tuo apostolato non fu senza sacrifici, che vittima ne fu pure l'amato figliuolo tuo Carlo. La sua forte fibra dovette cedere al male inesorabile e la sua immatura scomparsa fu un colpo decisivo per il tuo grande cuore di padre. Ti ha chiamato, l'hai raggiunto!

Quel Monte Rosa che tanto hai amato e domato ed ai piedi del quale hai voluto l'ultima dimora accanto al tuo figlio adorato, veglia ora il tuo ultimo riposo confortato dall'affetto inestinguibile di tutti quanti ti conobbero ed amarono.

G. F. G.

Elenco delle principali ascensioni

In Valsesia - Monte Barone - Denti Gavala - Cima Cavallo - Tagliaferro, ecc. tutte per vie accademiche, oltre ai soliti itinerari - Corno Bianco per cresta NO. (2a ascens.) per parete N. (Otro) e cresta

E. (1a ascens.) e per tutti gli altri itinerari soliti - Pizzi di Faller (Corno, Punta Calderini, Punta Rizzetti) in traversata, 2 volte nei due sensi SN. e NS. - Punta Grober (Loccie) per cresta SE. - Colle delle Loccie - Punta Parrot e Colle Sesia, nuovo itinerario dalla Capanna Valsesia. - Altre ascensioni minori. Tutte senza guide nè portatori.

Da Macugnaga - Pizzo Tignaga - Corno S. Joder - Pizzo Bianco - M. Loccie per cresta NE. - Punta N. Weissstor e Passo - Cima Jazzi - Gran Fillar - Colle e Punta Gnifetti - Punta Dufour - Nordend (tutte tre dalla Capanna Marinelli) - Altre ascensioni minori. Tutte senza guide (meno il Nordend salito con Mattia Zurbriggen).

Monte Rosa (da Cap. Gnifetti e Sella) - Punta Gnifetti - Zumstein e Dufour dalla Cap. Margherita per cresta, discesa per crestone Rey e Lysjoch - Lyskamm per cresta E. e per quella del Naso - Traversata dei due Lyskamm-Castore e Polluce.

Valtornenza - Punta di Cian (trav.) - Punta Gastaldi dei Cors - Cresta di Furggen - Corno S. Teodulo e Colle (trav. a Zermatt) - Cervino (trav. da Breil a Zermatt) - Cervino (salita alla Cravatta colla la espl. cresta S. Picco Tyndall indi alla vetta per via solita). Ascensioni minori.

Da Zermatt - Cervino (trav. al Breil per cresta Hörnli e del Leone) - Weisshorn - Täschhorn - Colle di Furggen e Colle Teodulo al Breil.

Catena Monte Bianco - Guglia Bionnassay dal Colle Miage, Cresta Innominata fino al Picco Eccles. Tentativo alla Punta Gugliermina dalla Brenva (1a salita e discesa del gran canalone delle Dames Anglaises - Brèche Nord); Monte Bianco (traversata da Cormaioire a Chamonix, salita pel Rocher, discesa ai Gr. Mulets) - Colle del Gigante diverse volte nei due sensi - Aig. Verte (1a ascens. dal Nant Blanc.).

Alpi Graie - Grande e Piccolo Paradiso (trav.).

Dolomiti - Torre Venezia - Torre Trieste - Civetta per la parete NO. - Piccola Cima di Lavaredo.

Durante la guerra 1915-18 deve aver fatto salite in Valpellina-Ortles-Adamello.

Tutte le salite sovraccennate sono state effettuate in cordate senza guide, eccettuata quella al Nordend.

Pubblicazioni del Dott. Giuseppe Lampugnani

- 1) L'AIGUILLE VERTE, m. 4127, nella Catena del Monte Bianco - *Boll. del C.A.I. pel 1904 - Vol. XXXVII n. 70.*
- 2) NOTE SULLA CULTURA NOVARESE DEL SEC. X - in *Miscellanea storica novarese* in onore di R. Tarella - Novara 1906.
- 3) TRA LE VETTE DEL MONTE ROSA - Lyskamm orientale, m. 4529 - Punta Gnifetti, m. 4559 - Punta Dufour, m. 4635 - *Rivista del C.A.I. Dicembre 1905 - Vol. XXIV.*
- 4) LA CRESTA ORIENTALE DEL LYSKAMM - *Annuario del C. A. Accademico Italiano* - Torino - 1906.
- 5) VOLUME VALSesia - Torino, Paravia 1907 - i seguenti capitoli:
 - a) in Val Grande
 - b) Monte Rosa - 1 Versante di Alagna
 - 2 - Una salita al Monte Rosa per la parete valsesia
 - 3 - La via di Giovanni Gnifetti
 - c) La Cresta Settentrionale del Corno Bianco
 - d) L'arte in Valsesia.
- 6) TRA I MISTERI DEL CERVINO - La cresta S. del Picco di Tyndall - in *Boll. C.A.I. pel 1909 vol. XL n. 73.*
- 7) TRA LE PALLIDE DOLOMITI - *Boll. C.A.I. - 1912-1913.*
- 8) CINQUANTA ANNI DI ALPINISMO ITALIANO - Nella pubblicazione per il cinquantenario della fondazione del C.A.I. - Torino, 1913.
- 9) Collaborazione per la parte alpina VALSesia e MONTE ROSA alla *Guida del Touring Club Italiano* (Piemonte e Lombardia) - Edizione 1914 e segg.
- 10) VETTE - Ricordi di ascensioni ed esplorazioni nei gruppi del Monte Bianco; Monte Rosa e Cervino - Ivrea, Viassone, 1929 (in collaborazione).
- 11) PER BENITO MUSSOLINI - Discorso - Edizione del R. Istituto Tecnico « O. F. Mossotti » - Novara, 1926.
- 12) LA CRESTA NORD DEL CORNO BIANCO - Nel *Bollettino mensile - Sez. C.A.I. di Milano* - Anno VIII - Maggio 1929.
- 13) SACRE MEMORIE DI GUERRA - Ass. Nazionale Combattenti - Sezione di Novara - 1927.
- 14) UNE ASCENSION AU MONT ROSE PAR LA PAROI DU VAL SESA - *Revue Alpine, Section Lyonnaise du C.A.F.* - Lyon, vol. XXVII - 1926.

- 15) LA CATENA DEL MONTE BIANCO - Traduzione dal francese di Henry Bregault e gruppo Haute Montagne - Novara - Istituto De Agostini, 1929.
- 16) UGO FERRANDI - Nota commemorativa - in *Boll. Stor. Prov. di Novara* - XXIII - 1 - 1929 - Nota commemorativa - in *Annuario Istit. Tec. « O. F. Mossotti »* - Novara 1929.
- 17) IL MOMBARONE DI VALSESSERA in *Il Biellese* - C.A.I. Sez. di Biella nel cinquantenario di Quintino Sella - Viassone, Ivrea 1928-29.
- 18) VALSESIA - BIELLESE - OSSOLA in « *Il Piemonte* » (attraverso l'Italia del Touring Club Italiano) - Milano 1930.
- 19) GUIDO REY - « *Alpinismo* » - Club Alpino Italiano - Torino, 1936.
- 20) LE VETTE DI LOCATELLI - « *Club Alpino Italiano* » - *Annuario della Sez. di Bergamo* - 1936 A. XIV.
- 21) LE VETTE DI LOCATELLI - Numero Unico Città di Bergamo - s. d. ma 1937-XV.
- 22) IN MEMORIA DEL GRAND'UFF. BASILIO CALDERINI Presid. Gen. del C.A.I. e della Sez. di Varallo.
- 23) IN MEMORIA DEL COMM. PROF. PIETRO STRIGIANI - V. Presid. della Sezione di Varallo C.A.I.

EUGENIO DECROCE

La Montagna, da Lui tanto amata, Lo ha voluto più vicino e più suo.



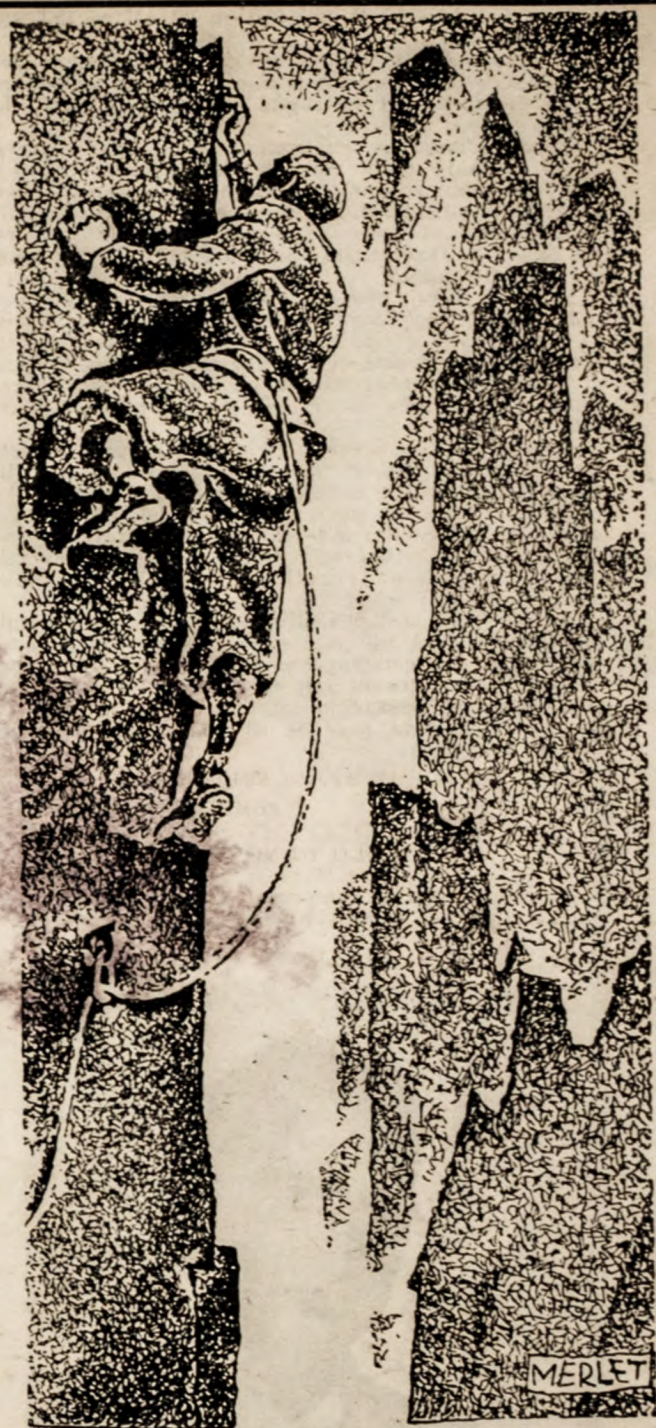
Era partito con tutto l'entusiasmo datogli dalla sua esuberante giovinezza e non ha più fatto ritorno alla capanna dove in ansia Lo attendevano i compagni.

La sete di scalare quelle rocce arroventate dal sole, di salire i vertiginosi canali ghiacciati, sempre più in alto, verso le aguzze piramidi e verso le scintillanti frastagliate cornici limitanti con curva falcata lo spaziare dell'occhio su più vasti orizzonti. Lo avevano spinto in quel giorno di riposo, dopo le lunghe marce e le ardue ascensioni, a lasciare la capanna appena lambita dai raggi del sole nascente.

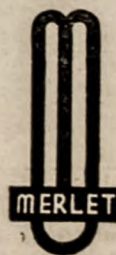
Non è stato l'appiglio che, stretto dalla tenaglia delle sue dita d'acciaio, ha lasciato il millenario alveolo rifiutandosi di sottomettersi alla sua ascesa dominatrice, o il furtivo rotolare del masso a colpirlo, e tanto meno è stato un palpito accelerato del suo cuore gagliardo, adusato a riguardare con sicura fermezza i vertiginosi precipiti fianchi del monte, a fargli tremare la forte caviglia.

Si è inabissato così, semplicemente e silenziosamente, come semplice e silenziosa era stata tutta la sua vita, avaramente ingoiato dal levigato sdrucolo del canale faticosamente salito.

La sua ultima fatale discesa non è stata accompagnata dal clangore dei massi a vicenda frangentisi o dal rombo della valanga fumante; poca neve, staccata dalle punte del rampore, ha accompagnato



**SACCHI DA MONTAGNA
PEDULE DA ROCCIA
CORDE - MOSCHETTONI**



**GLI ARTICOLI DI MARCA
" MERLET "
SONO IN VENDITA PRESSO
LE BUONE CASE DI ART. SPORT.**

con serico fruscio il precipitoso divallare del suo corpo fiorente.

Il canapo che lo teneva avvinto al compagno dell'ultima cordata non ha permesso che da questo ne fosse disunito, per entrambi ne ha segnato il destino.

Quando, muti ne riguardavamo le spoglie duramente segnate dalla roccia, non eravamo convinti che una sciagura così temuta e pur sovente scherzosamente considerata, si fosse abbattuta su di noi; soltanto il tonfo sordo e pesante delle zolle di fresco scavate, fragentisi sulla sua bara, ci convinse dell'orribile realtà.

Mai più il suo viso di bimbo avrebbe sorriso con noi, la sua voce avrebbe intonato i cori levantisi al cospetto di quelle guglie ardite e maestose; la sua allegria più mai ci avrebbe risollevari nei fugaci momenti di abbattimento morale o di stanchezza durante le lunghe escursioni. Non sarebbe tornato più.

Eppure, ne siamo certi, gli spiriti dei grandi della Montagna, dei nostri maestri, lasciate le spoglie mortali nei lindi e tranquilli cimiteri alpini dove i cipressi si curvano sotto il fremito del possente respiro del ghiacciaio, o le inviolate caverne dei crepacci dalle stalattiti scintillanti di un madreperlaceo chiarore, sono venuti a porgergli una mano amica.

Insieme con essi è salito verso una vetta donde non ridiscenderà più mai e dall'empireo dei grandi riguarderà con compiacenza le nostre piccole e per noi pur tanto grandi imprese; ci sosterrà con valida mano nel passaggio difficile quanto alimenterà in noi la fiamma perenne di un inesausto amore per la montagna.

Picco Eccles - 13 Agosto 1940-XVIII.

I COMPAGNI DI CORDATA.

CARLO GENOVESE

E' caduto con il compagno di cordata, Decroce, nel Gruppo del Monte Bianco.



Aveva ventiquattro anni. Socio da non molto della Sezione di Torino, frequentò la scuola di alpinismo «G. Boccasatte», imparando sopra tutto ad amare la montagna nelle sue manifestazioni più nobili ed elevate.

In seguito, usufruendo di tutto il tempo disponibile, si era dato con alcuni pochi amici a correre per i monti senza fare distinzione di difficoltà, assetato solo dell'incomparabile loro bellezza e poesia.

Volitivo, audace e instancabile, cercava continuamente di perfezionare le sue naturali doti alpinistiche, per poter attingere nelle lotte sempre più aspre con la montagna, gioie intime più grandi.

Troppo breve è il tempo ch'Egli è rimasto fra noi affinché tutti potessero conoscerlo e apprezzarlo come si meritava.

Ma chi scrive e coloro che l'ebbero compagno di cordata, nonchè amico elettissimo, serberanno come un culto nel loro cuore la memoria di questo giovane, caduto per il comune grande Ideale della Montagna.

G. S.

RECENSIONI

Der Bergsteiger - Rivista mensile d'alpinismo, turismo e sci. Edita dal D.A.V. Direzione J. J. Schaetz - Anno VIII (XVI), 1938 (Sett. 1937-Ott. 1938) Editore: Alpenverlag F. Bruckmann & Holzhausen - Monaco-Vienna - Tipografia Adolf Holzhausens succ. - Vienna - Pagg. XVI-764 (testo) e 260 (notiziario). 11 tav. col. fuori testo, 5 schizzi e carte, 1 carta topografica annessa, circa 497 fotografie, disegni, riproduzioni.

Il *Bergsteiger* può senz'altro ritenersi la migliore e più completa rivista di montagna oggi pubblicata. Del solito formato (18x24) delle riviste del genere, senza assumere il carattere del grande illustrato di tipo quasi mondano, questa bella pubblicazione equilibra perfettamente elementi tecnici e letterari, interessa senza stancare, diverte senza abbandonare quella serietà di propositi, indispensabili ad una pubblicazione alpina.

I ricchi e numerosi indici consentono di trovare qualsiasi nome di persona e luogo anche se citato incidentalmente nel corso di un articolo.

La prima parte su carta lucida o di pasta di legno, forma — rilegata in volume — una completa raccolta, omogenea; la seconda (notiziario) mantiene invece la divisione in fascicoli mensili e le rispettive testate.

Col 1939 il *Notiziario* prese il posto delle *Mitteilungen des D.A.V.* assumendone il nome e la testata, non il formato. Il prezzo dell'abbonamento il fascicolo e l'annata.

Il *Notiziario* è vario ed abbondante. Numeroso per i soci del D.A.V. fu ridotto, consentendo la distribuzione della rivista completa a tutti i soci del sodalizio, un tempo forniti gratuitamente delle *Mitteilungen*, a condizioni di favore.

L'annata si inizia con un articolo di E. BENESCH, dedicato ai settantacinque anni di vita della Sezione *Austria*, una delle più fiorenti e solide, a noi particolarmente nota perché possiede numerosi rifugi sui confini della Carnia.

F. PERINGER dà conto dei risultati della spedizione austriaca nel *Caucaso* (1936), A. SCHMID festeggia i settant'anni del pittore E. PLATZ del quale il *Bergsteiger* riproduce alcuni dei quadri più significativi. Con J. SCHMIDBAUER torniamo alle somme vette: *Dent Blanche* per la cresta dei 4 asini.

P. SAETTELE riassume in brevi ed efficaci note impressioni autunnali; mentre la natura s'accinge al riposo i cervi entrano in amore, G. LANGES ci guida nel giorno dei Morti ai cimiteri militari sperduti fra le crede, sotto la prima neve. O. P. MEYER ricorda l'ascensione della *Melzerwand* del 1911 (*Karwendel*). F. WALDNER parla del museo speleologico di Salisburgo e O. SATOV della pesca del *protus anguineus*, l'animaletto delle grotte di Postumia.

Di W. NEUBACH è un breve racconto delle *A. Giulie*: nella notte, il Monte ripete la sghignazzata dell'alpinista scomparso. Di una nuova e avventurosa scalata della *Pfeilersuedwand* (Berchtesgaden) dà una relazione completa H. HINTERMEIER, mentre W. BAUER scrive di una traversata del *Gran S. Bernardo*: il solitario viandante, partito da... Genova, arriverà al Colle, già candido di neve autunnale, sfinito ed accolto dai monaci con l'antica ospitalità. La narrazione rasserena lo spirito del lettore. Con R. HECHTEL — solo per la cresta di *Peuterey* — percorriamo idealmente il celebre itinerario: trentasei ore di salita da Cormajore alla cima del M. Bianco, alla Vallot, M. ROBERG descrive invece la scalata della *Piccola Cima Dodici* (2ª salita per la via Auckenthaler-Buratti) e H. KIENE la nuova *Alpe di Siusi*, popolata di rifugi e alberghi, intersecata da strade. Segue un commovente bozzetto di A. SCHMACK nell'ambiente pastorale di *Monte Baldo*. P. HILBER ricorda i settant'anni di WIELAND, celebre pittore svizzero e l'articolo è illustrato da stupende riproduzioni di quadri pieni di romantico vigore. H. HOEK ha una vivace descrizione dei *Colli Euganei* e H. ROELLI un grazioso calendario invernale nel quale ogni mese, da Novembre ad Aprile, è descritto con efficacia e spirito.

Meriterebbe assai più di un breve cenno il riesu-

mato articolo di H. WOEDL (*Monti e alpinisti d'un tempo e d'oggi*) — scomparso da pochi anni — ricco di osservazioni e considerazioni. Se i monti son gli stessi, li guardiamo con occhio diverso e *salire s'è mutato in scalare*; tuttavia si può, ancor oggi sentirsi *soli e primi*. WOEDL difende l'alpinista solitario e colui che torna alla stessa montagna, con calore e poesia. Ma troppo ci vorrebbe a riassumere degnamente la prosa nutrita di questo vecchio ed eterno innamorato dei monti, che quando la penna è guidata da un cuore solido, anche la vilipesa letteratura alpina può toccare eccelle vette!

Accennerò invece ad uno studio di *toponomastica* del FINSTERWALDER ed a un altro di R. FRANCÉ sui *terremoti* in montagna. Sulla costruzione in legno (*case e mobili*) scrive con competenza e poesia BRUNGRABER e l'articolo è illustrato da caratteristici disegni di O. MATULLA.

Segue un avvincente e fantasioso racconto di R. JEANDRÉ (traduz. A. Graber) su un cavaliere-fantasma. Torniamo alle scalate con L. VOERG (tentativo sulla parete Nord dell'*Eiger*) e con O. EIDENSCHINK (parete Sud-Est dell'*Eiger*), mentre W. KUEMMERLE ci trasporta nelle A. di Kitzbuehel per le feste di Natale.

W. BAUER ripete la cavalcata di Goethe (viaggio invernale nell'Harz, 1777) cui segue un necrologio del noto alpinista FRITZ RIGELE, scomparso nel 1937, scritto con maestria da V. WESSELY.

PICHL e J. GALLIAN festeggiano con caldi accenti gli ottant'anni di H. HESS e di TH. MAISCHBERGER, veterani dell'alpinismo viennese. A. SIEGHARDT scrive dello sci nel *Kaisergebirge* (Zahmer) mentre un articolo di *Miscellanea alpina* contiene interessanti commenti sulla solitaria scalata di Comici alla Nord della Grande di Lavaredo, un tragico ed eccezionale incidente sullo spigolo del Velo durante una calata a corda doppia, un incontro sulla Sud della Marmolada con scalatori larghi di bocca e stretti di mano, ecc. ecc.

Questa *Miscellanea* è una delle caratteristiche del *Bergsteiger* e nell'annata viene ripetuta più volte (*Miscellanea dolomitica*, *Varietà d'alpinismo*, ecc.) con notizie, aneddoti, curiosità utili sempre e che potrebbero costituire la materia per una completa storia dell'alpinismo e soprattutto degli alpinisti.

W. FLAIG ha un interessante articolo sui salvataggi di uomini caduti in un crepaccio. Belle e chiare fotografie rendono anche più comprensivo il testo e dimostrano come — con staffe e nodi *Prusik* — siano semplici tali delicate operazioni anche se compiute da un solo compagno. J. POITSCHEK, sfogliando le pagine di un vecchio calendario illustrato, ci dice di feste, usi e modi alpigiani. Resa smagliante da stupende fotografie è la relazione di E. SCHNEIDER sulla *Cordillera Blanca* settentr. nel Perù. L. STEINAUER racconta la scalata della parete Sud del *Gr. Combin*, paragonabile alla parete Nord del Cervino.

Dei mutamenti verificatisi nell'alpinismo dei giorni nostri, scrive con competenza H. HOEK e ne spiega i motivi. Restano le domande: E' alpinismo. l'alpinismo armato di chiodi, martelli, corde? E' sci, il salto dal trampolino? L'autore non ripudia i mezzi meccanici, ma distingue alpinismo e « sport », pur senza arrivare alle invettive di un Lammer.

A. SCHMID — già ricordato — ci dà uno studio completo su A. EGGER LIENZ, accompagnato da numerose riproduzioni di questo pittore dei contadini e dei guerrieri.

G. LANGES canta con bell'accento l'azzurro e l'argento del paese dello sci: le Dolomiti e U. LINK ci guida nella regione del *Samnaun* (catena meridionale), terra ideale per lo sciatore.

Dopo i necrologi di A. WITZENMANN, il Kugy di Pforzheim, e di H. SILD, soldato e alpinista viennese, GEISSLER riassume la storia delle conquiste delle cime di *settemila* metri in Asia ed America. A. GRABER parla di angoli remoti dei Grigioni e svela aurei segreti per lo sciatore; J. KOCK infine delle *Ande*, conquistate dagli sci dei soci della remota sezione cilena del D.A.V.

Una novella di F. SCHMITT (La decisione) ci trasporta nella gelida Alaska e chiude ore di ansia con un miracoloso ritorno al campo-base.

G. SIXT esamina e studia i vari attacchi per gli sci, dando la preferenza ai cavi metallici.

E. BAUMANN parla di pellicole di montagna e della « Grande Conquista » di L. Trenker, pretesto per fornire notizie sull'organizzazione di simili imprese in alta montagna.

Seduzione è un bozzetto di F. LUETZKENDORF a soggetto semi-passionale. Sono campioni di salto i due rivali, ma chi vince è lo stroppiato di un giorno e non il trionfatore della giornata!



Le lenti da occhiali Zeiss Umbral attenuano uniformemente l'intensità della luce per l'intera gamma delle radiazioni visibili e invisibili.

Concedono un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo con una gradevolissima resa cromatica del paesaggio, grazie alla speciale colorazione neutra Umbral

ZEISS
UMBRAL

Contro la luce abbagliante del sole della neve e del ghiaccio



Opuscoli esplicativi "Umbral 69.", invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero

Mosaico tirolese (MAX DESCHERMAIER) racconta storielle ed aneddoti spesso umoristici, qualche volta addirittura macabri, dell'ambiente contadinesco.

R. WERNER scrive invece delle più lunghe e belle discese delle Alpi Orientali; con J. TRUMPP torniamo alla *toponomastica*, questa volta *himalajana*. Il Monte Everest è più particolarmente considerato attraverso tutte le denominazioni tibetane, indiane, inglesi. Il noto pittore R. HANNICH commenta brevemente alcuni suoi acquerelli di teste di guide, contadini e cacciatori; volti espressivi che dicono l'aspra vita di questi valligiani che posarono come modelli.

O. STOLZ ci parla della strada romana del *Brennero* e di alcuni tratti completi di essa venuti alla luce in occasione di rifacimenti recenti della strada nazionale. Nella traduzione di H. Erler è un brano del volume di SIR FRANCIS YOUNGHUSBAND «*Der Himalaja ruft!*» in cui, si parla di monti e stelle, concetti per l'autore inseparabili e pretesto per dire del firmamento cose belle. Di escursioni con gli sci attorno alla Capanna Kufstein (*Kurbzer Grund*) scrive G. BLATTI; dell'arrivo della primavera in alta montagna scrive P. SAETTELE con rara efficacia. La natura si desta, il contadino corre ai lavori, i venti caldi assaltano le cornici di neve, rombano le valanghe di fondo.

Mentre E. KOCH narra di escursioni invernali nel Gruppo del *Litzner* (Raetikon), con S. H. COLIJN (trad. Rickmers) esploriamo la *Nuova Guinea*: scalate, traversate con gli sci, tappe in piroga, marce nelle foreste, voli a scopo cartografico.

K. SPRINGENSCHMID ha un triste bozzetto: odi locali che la disgrazia riesce se non a comporre almeno a sospendere. Come sempre, questo scrittore, che arricchisce i suoi dialoghi con il robusto dialetto bavarese, raggiunge una grande efficacia e vitalità.

W. TOTH-SONNS parla di pittura, fotografia e fotografia a colori. Seguono sullo stesso tema della *fotografia in montagna* diversi articoli: COST W. REMMEL ce ne dice in generale spirito e limiti. KARNITSCHNIG ricorda i progressi raggiunti in pochi lustri. KLEBELSBERG confronta fotografie aeree del Nanga Parbat col rilievo di questo massiccio che esiste nel Museo di Monaco. ROSSMANITH parla dei rapporti fra costumi e fotografia. JASIEŃSKY del diaframmare e dei contrasti di tono. P. ATZWANGER della fotografia di figure nel paesaggio alpino. K. SCHMIDT della fotografia stereoscopica. H. HOEK infine della fotografia invernale. Accompagnano gli articoli le fotografie premiate ad un concorso fotografico; risultati superlativi.

P. EPPLE parla dei giardini di piante e fiori alpini; R. SCHAEFFLEIN ci guida in escursioni scilistiche nell'*Adamello* e con H. PETERKA riviviamo la scalata dello spigolo Sud-ovest dell'*Hochkesselkopf*. In *Miniature del Bregezerwald*, INA BAMBERT-ULMER raccoglie impressioni piene di umorismo e vivacità; W. BREITSCHIEDL scrive invece di gare e giuochi contadineschi in occasione di sagre e feste.

Di S. ZUCK è un articolo dedicato all'alpinismo tedesco nella *Terra del Fuoco*. Con E. STIFTER (in lode del *Tirolo*) si inizia una serie di articoli dedicati a questa regione: KLEBELSBERG ha uno studio geologico del *Kaisergebirge*; M. ROHRER dice del prof. THURWIESER, il primo «cliente» del Wilder Kaiser (1826). G. J. POITSCHKE di alcune valli remote (*Wattental, Weertal, Voldertal*).

Di H. GRAEDENER è un grazioso studio sulle incertezze. Questi piccoli draghi della montagna amano pazzamente la musica.

Mentre F. SCHMITT narra di un'escursione al Bietschhorn per Pentecoste, A. HROMATKA racconta le sue traversate con gli sci nel Gruppo del *Monte Bianco*. Dopo H. ROESSNER (traversata scilistica del *Caucaso Centrale*), troviamo una relazione di un viaggio in *Norvegia* di R. TIETZ e uno studio del prof. E. SCHAFFRAN sull'importanza storica dei principali passi delle Alpi Orientali.

Da ricordare diversi articoli sulle *Dolomiti*: G. LANGES (le più preziose vie di scalata — fra più di settecento vette e infiniti itinerari — meritano un posto d'onore); K. F. WOLFF (i Ladini, loro usi e costumi); VON KLEBELSBERG (un modello di geologia dolomitica: lo Sciliar); H. KIENE (i monti di porfido attorno a Bolzano); generale KRAFFT VON DELLMENSINGEN (le truppe di montagna tedesche nel 1915 e la loro attività nelle Tofane, ecc.); generale v. SCHEFFEL, (il colpo di mano del 7 giugno 1915 sul Monte Piano). Tutti scritti che meriterebbero ben più che un semplice cenno; specie quelli che ricordano la *guerra alpina*, ché mai verrà meno l'appassionato interesse che tali eventi eroici

suscitano in chi ama la Montagna, baluardo e difesa della Nazione.

Del bozzetto «*La tentazione*» di LENA HERRFELD è doveroso dire tutto il bene possibile; mentre un particolare interesse suscita J. MUEHLBERGER con un episodio di guerra: soldati perseguitati dall'artiglieria nemica e dalle vipere e con queste votati allo stesso mortale destino.

Il già ricordato scrittore F. SCHMITT ricorda un compagno caduto in montagna e le argentee, enormi stelle alpine della Presanella, fiorite fra rocce un giorno insanguinate e rovine di guerra, quasi ad intrecciare un'eroica ghirlanda in onore dei morti combattendo.

F. KASPAREK narra la prima ascensione invernale della parete Nord della *Grande di Lavaredo*, KARL DOMENIGG ricorda il lontano battesimo della *Torre Glanvelli* (Gruppo della Croda dei Toni, Cima Dodici).

In occasione dell'Assemblea del D.A.V. a Friedrichshafen (luglio 1938), alcuni articoli sono dedicati al *Lago di Costanza* (P. SAETTELE), alle sue seduzioni (SCHOLZ) e al dr. Duerr (H. SCHRADIN), alpinista e collaboratore del conte Zeppelin.

Mentre J. KRAETKE dedica agli ottant'anni di J. KUGY un vibrante saluto, E. KOCH ci consente di fare ampia conoscenza col *Gruppo del Ferwall* e I. BAMBERT-ULMER ci dà alcuni quadretti di color locale sul *Vorarlberg*.

WALTER FLAIG — nel centenario delle prime ricerche glaciologiche — fa da pari suo un riassunto di questa interessante attività scientifica: H. KUNTSCHER riferisce sui risultati della spedizione del 1937 nel *Kurdistan*; H. NAEGELE racconta infine dei viaggi nelle Alpi del celebre scrittore MAX EYTH.

J. WENTER ha uno studio sulle straordinarie migrazioni del salmone che risale in autunno il Reno fino alle sorgenti. Qui nasceranno i piccoli che a primavera, puntualmente, inizieranno il loro lungo viaggio verso il mare.

Di FRED GAISER (vittima di un infortunio automobilistico) è una bella relazione della scalata dello spigolo della *Sciara di Fuori*, una delle più difficili arrampicate di granito delle Alpi; mentre il suo compagno di scalata LEHMANN descrive la salita dello spigolo Nord-Ovest del *Cengalo*.

Ci riparla lontano H. TICKY col suo articolo *Gurla Mandata* (altopiano tibetano) e ci fa rivivere tempi remoti O. E. MEYER rievocando i tre primi caduti del Monte Bianco. Postuma difesa del calunniato scienziato Hamel, il russo del tentativo per la via dell'Aiguille du Gouter.

Una sua patetica avventura con... *Apollo*, la bella farfalla delle Alpi, racconta E. KRAUS-KASSEGG; accompagnato da belle tavole a colori, segue un articolo sui *costumi alpini* (J. POITCHEK).

Di una spedizione al *Gran Sasso* parla A. GRABER; di un'ascensione al *Gran Pilastro* W. POEHLMANN; mentre F. MUELLER ha un giocondo bozzetto di viaggio.

Dalle pagine di vecchi giornali e riviste, F. SCHMITT estrae succose e umoristiche notizie sull'alpinismo, lo sci, le guide e certi ritrovati più o meno raccomandabili. Contributo ad una storia dell'Uomo in montagna che un giorno, forse, si farà.

J. SCHAEZT ha parole appropriate per la sciagura del *Nanga Parbat* e la vittoria dell'*Eiger*. R. SATTELMAIR (L'impulso della montagna) parla invece delle sensazioni, dei desideri e dei sentimenti che la montagna provoca.

F. PERINGER racconta la sua scalata al *M. Bianco* per la via della «*sentinella rossa*» e il dott. DURIG riferisce sugli studi sul *mal di montagna* con competenza e senza pesantezza scientifica.

In *Monti e tecnica*, R. WERNER accenna alle opere umane in montagna (strade, centrali elettriche, ferrovie, funicolari); J. TRUMPP scrive dei progressi dei *parchi nazionali* e del loro sviluppo (*Alti Tauri*); S. WISCHENBART (dal volume «*La marca di confine della Stiria Sud-occidentale*») infine, dice del *Wogereck*, celebre punto di vista sul confine jugoslavo, e di una strada in costruzione.

Un nutrito articolo di P. GEISSLER riassume notizie bibliografiche sull'*Himalaia*; dei monti del *Giappone* scrivono K. e R. TAKAHASHI; mentre con «*Due amici in cordata*» del già ricordato G. BLATTI, si chiude la prima parte della rivista. Il bozzetto costituisce un degno finale perché i caratteri dei due alpinisti sono scolpiti con finezza.

Il *Notiziario*, oltre a rubriche fisse (rifugi, sentieri; fotografia; corrispondenza dei lettori; viaggi e comunicazioni; notizie di scalate, spedizioni, ecc.), contiene brevi articoli, necrologi, recensioni, un completo esame della letteratura alpina del 1937, una infinità di piccole notizie.

Sull'equipaggiamento dello sciatore ricordo un articolo del Tomaschek ricco di ottimi consigli; fra i necrologi quello della signora Luisa Staffler, l'albergatrice del Grifone di Bolzano, figlia della celebre Emma Hellenstainer; fra gli studi di carattere scientifico o quasi uno del ricordato Tomaschek sull'influenza del « Föhn » sia sugli uomini che sulle condizioni della montagna.

CARLO SARTESCHI

Mitteilungen des Deutschen u. Oesterrichischen Alpenvereins anno 1938 - Vol 54 nuova serie (64 della collez. completa) - Dirett. Hans Barth - Vienna - Tipogr. A. Holzhausens Succ Vienna VII - Kandlgasse 19-21 - Pagg. IV-290.

I dodici fascicoli delle *Mitteilungen* — la pubblicazione alpina forse la più diffusa del mondo — manterrano sino alla fine, il loro aspetto di pubblicazione scientifica; quindi, niente affatto attraente, come veste esteriore. Rilegati in volume, i fascicoli conservano la loro caratteristica di pubblicazione mensile, avendo ognuno di essi la propria testata.

Con quest'annata, le *Mitteilungen* chiudono la loro lunga e gloriosa carriera per fondersi col *Bergsteiger*, la nota e lussuosa rivista alpina tedesca. Questa è divisa in due parti; la prima comprende articoli, relazioni, componimenti letterari, la seconda notizie, comunicazioni varie. Questa seconda parte del *Bergsteiger* col 1939 ha sostituito le *Mitteilungen*, assumendone il nome pur conservando l'antico e più ridotto formato del *Bergsteiger*.

Se le *Mitteilungen* hanno veste poco allettante, la materia è ricca e le notizie che esse raccolgono da tutto il mondo fanno di questa rivista un testo prezioso per l'alpinista, lo sciatore, l'appassionato di questioni scientifiche alpine.

Il fascicolo di gennaio — tanto per esaminare più da vicino il testo — contiene le direttive dell'associazione dopo il congresso di Stoccarda nel 1937; adattamento ai tempi delle direttive di Toelz del 1923, per quanto riguarda rifugi, soci, sentieri, ecc.

Mentre il prof. KLEBELSBERG continua la pubblicazione dei suoi studi sui toponimi alpini derivati da caratteristiche geologiche, colore e qualità delle rocce, W. LOHMUELLER scrive dell'osservatorio della Jungfrau. Seguono comunicazioni sulle sezioni, rifugi, corsi invernali, concessioni di viaggio, equipaggiamento e recensioni.

Il fascicolo di febbraio si inizia con una specie di rapporto degli organi competenti sulle dannose conseguenze dell'attività di molti sciatori, privi di prudenza ed educazione. Sono citati spiacevoli incidenti e stabilite norme di polizia che, in un certo senso, regolano la circolazione di certe piste troppo battute.

L'ing. LEO HANDL suggerisce i mezzi per proteggere dalle valanghe i rifugi, ancorandoli o difendendoli con muri, steccati, scudi di lamiera. Racconta, invece, H. SCHATZ di un tentativo sciatorio nelle Alpi settentrionali Albanesi (primav. 1937). Malgrado la stagione pessima e la scarsa neve, l'autore poté farsi un'idea della regione. Il problema è diventato per noi di palpitante attualità.

Dello scrittore drammatico Kranewitter, celebre per i suoi drammi popolari, scrive K. PAULIN. Il fascicolo contiene la fine dello studio già ricordato del prof. KLEBELSBERG e una recensione di M. WUTTE del libro di Paschinger, Geografia della Carinzia, completo studio della magnifica regione. Di un volume svizzero sull'Himalaja (Thron der Goetter) dà conto invece il KLEBELSBERG. Nella parte dedicata al notiziario è uno studio sull'uso del mantello Thirring per sciatori.

Marzo: Mentre H. KUNTSCHER descrive alcune escursioni per cresta con gli sci (Zillertal) che sembrano molto interessanti, A. HROMATKA riassume le impressioni della traversata sciatoria del Caucaso Centrale (1935 e 1937). JAKSCHE parla invece di Sulzenau (A. Stubai) ove lo sci primaverile trova condizioni ideali e H. HESS dei pericoli che minacciano il paesaggio del Gesäuse. Si tratta delle solite centrali elettriche e l'argomento è ovunque d'attualità.

Due articoli (JENNEWEIN) sono dedicati al Museo alpino di Monaco, uno ai gruppi giovanili dell'associazione. Il prof. KLEBELSBERG dà conto della situazione dei ghiacciai delle A. Orientali nel 1937; del geologo Otto Ampferer e della sua opera scrive con accento commosso R. VON SRBIK. Nel fascicolo d'aprile troviamo una relazione della spedizione del D.A.V. nei monti dell'Anatolia orientale (Kurdistan - 1937) e un'altra di F. HERNAUS che ri-



È un prodotto impareggiabile di azione rapida e sicura contro qualsiasi irritazione cutanea prodotta dalle irradiazioni solari.

Una sola applicazione fa scomparire la infiammazione e trasforma ogni doloroso arrossamento in abbronzatura durevole ed uniforme.

TSCHAMBA.
ORIGINAL Fii
Dott. I. Jankovics

Depositario per l'Italia, Colonie e Albania
G. SOFFIENTINI - MILANO

guarda i monti di Carinzia (Moelltal), poco conosciuti, facili ed adatti a lunghe traversate estive.

DREYER rievoca, nel cinquantesimo della sua morte, la figura del celebre L. Steub, pioniere delle Alpi Orientali; H. HALLER ci parla delle nuove carte al 25,000 delle Alpi di Stubai in corso di pubblicazione e che sono il solito magnifico prodotto del D.A.V. Scrive invece della nuova guida sciistica dell'Alpi Orientali di J. Gallian — editore Rother — il già ricordato HROMATKA. Finora furono pubblicati due volumi (una specie di Hochtourist per lo sciatore) e si attendono gli altri tre che, per noi italiani, avranno un interesse più diretto.

Maggio: Il fascicolo si apre con una « *predica* » del DINKELAKER — direttore della Commissione per la protezione del Paesaggio, *Naturschutz* — Prediche per le quali, io penso, dovrebbe esser sempre... Quaresima.

Seguono vari articoli sui passati rapporti del sodalizio con le autorità politiche della Monarchia austriaca (SCHMIDT-WELLENBURG), la Grande Germania e il paesaggio tedesco (MERKL), una cerimonia delle Sezioni Viennesi e sulle escursioni ai confini del Reich (Carinzia) di HANNS BARTH.

K. F. WOLFF parla della nuova teleferica di S. Genesio (Bolzano) e BRUNDOBLER della dibattuta questione degli sci corti o estivi. F. KORDON dà suggerimenti per le piccole farmacie da portare nel sacco e sul problema del caricamento di questo troviamo consigli utili nel notiziario. Fra le sempre numerose recensioni, alcune riguardano libri italiani.

Giugno: contiene disposizioni, bilanci e relazioni per l'assemblea generale di Friedrichshafen e un articolo di ERHARDT sulla nuova carta al 25,000 del Gross Venediger.

Si riproduce l'accordo fra il D.A.V. e il *Naturschutz* mentre il prof. STOLZ parla delle Alpi tedesche ripetendo dibattuti concetti di carattere politico-nazionalista. Il dr. EKHART parla di una pubblicazione riguardante l'Osservatorio del Sonnblick. KLEBELSBERG del noto libro sui ghiacciai del Flaig, DREYER dell'ottantenne Kugy, classico della letteratura alpina, K. EPPNER lancia infine un accorato allarme sulla minaccia di distruzione delle aquile.

Dello SCHWARZGRUBER è una relazione di una prima ascensione al Duechtan (Caucaso Centrale) e di FRANZ MALCHER un articolo sulle « vie alte » nel Tirolo. Il dott. HOSKE scrive della nutrizione in montagna, SEPP WALLNER di una lunga escursione fluviale lungo l'Enn.

Il fascicolo d'agosto ha un articolo di H. KOBAN su vecchie e nuove ascensioni nelle Alpi del Gail, uno di A. PILLER su Sepp Innerkofler, alpinista. Delle Montagne dello Hausruck scrive WALLISCH, dei Cento Laghi di Carinzia, E. F. KOHMANN, mentre KOLLER dà utili suggerimenti per i segni in montagna. Figurano nel fascicolo una lunga relazione degli infortuni del 1937 e le solite notizie e recensioni.

Il numero di settembre riporta i verbali delle sedute dell'Assemblea generale del D.A.V.

Nel fascicolo di ottobre, PAUL BAUER parla del Nanga Parbat, ENGELMANN dà alcuni consigli sull'indispensabile preparazione che l'alpinismo richiede, specie ora che le folle sono attirare dalla montagna.

Novembre: riporta notizie di carattere sociale. Il numero di dicembre ha un lungo studio di E. HORTNER sul duplice aspetto dell'alpinismo. Ripetendo cose e idee non nuove, l'autore svolge concetti sempre utili su questo contrasto insito nella passione per la montagna: contemplazione e attività. Due estremi che se non si toccano rischiano di perder ogni significazione. *In medio stat virtus*; ma a condizione che dal contrasto del bianco e del nero, anziché la monotonia di un grigio, venga un ritmico e armonico alternarsi dei due antitetici sentimenti. Ahimè, questo equilibrio è prerogativa di pochi grandi alpinisti che si potrebbero, forse, contare sulle dita d'una mano...

CARLO SARTESCHI

SVEN HEDIN - *Von Pol zu Pol* - F. A. Brockhaus, Lipsia.

Di questo prodigioso scrittore e dei suoi libri di viaggi, la rivista si occupa spesso. Questo volume con l'altro intermedio « *Dal Polo Nord all'Equatore* », completa la serie « *Dal Polo al Polo* ». Dopo averci fatto fare di corsa il giro dell'Asia (vedi R. M. 1938, pag. 499); raccontate le imprese polari, per condurci quindi al paese degli orsi ad Amburgo, Parigi, Roma, Napoli, Kartum, fino all'Equatore, Sven Hedin con questo libro ci guida in America.

Il lettore è ripreso dove fu lasciato alle sorgenti

del Nilo, nel regno dei Pigmei. Rievocati gli spiriti di Stanley, Schweinfurth, passiamo ai cannibali, a Timbuktù, nel Sahara, nell'Atlante, in Spagna. Altrettanti capitoli in cui Sven Hedin riassume magistralmente le vicende della Legione straniera, di Abdel Kader, dell'Algeria, della Libia. Dopo un cenno alle scoperte transoceaniche, eccoci al seguito di Colombo, a rivivere ancora una volta la sua passione. Con un immaginario emigrante tedesco scopriamo invece l'America d'oggi: New York, la Guerra d'Indipendenza, le immensi città, il Canada, la grande miseria e le prodigiose fortune della Confederazione; Montagne Rocciose, Pellirosse, Lincoln, Guerra di Secessione, il duello navale fra il *Merrimac* e il *Monitor*; la leggendaria impresa di Cortez, la tragedia di Massimiliano; le gesta di Pizarro, il viaggio di Orellana. Il lettore di Sven Hedin è posto dinanzi ad un gigantesco diorama.

Foreste vergini, Rio delle Amazzoni, le prodigiose scoperte di Alessandro von Humboldt, la sua scalata al Chimborazo, i suoi trentatré volumi che, in venticinque anni di lavoro, ne riassunsero la straordinaria fatica: altrettanti pretesti per avvicinare l'attenzione di chi legge.

Seguiremo Nordenskiöld nel Gran Chaco e con l'*albatros* — le pagine dedicate allo infaticabile esploratore degli oceani sono ricche di vigorosa poesia! — visiteremo l'Isola di Robinson, quelle dei Mari del Sud, portati dalle correnti del Pacifico, sulle grandi ali del solitario trasvolatore dei mari.

Sven Hedin è un mago e le sue sintetiche rievocazioni sembrano ringiovanire chi legge. Il viaggio termina al Polo Sud. Riassunte le spedizioni, le lotte, le tragedie, le vittorie dell'Antartide — Sven Hedin ci parla con accento commosso di Charcot, Scott, Shackleton, Amundsen, Byrd, Wilkins... Quasi a consentirci di riprender lena, l'autore, al termine della sua fatica, descrive brevemente il sistema planetario e dalla Luna — che abbiamo raggiunto in pochi secondi sul raggio luminoso! — ci mostra il nostro pianeta.

Poche pagine ne riassumono magistralmente la storia attraverso le Età. Il viaggio nel firmamento, alla velocità di 300.000 chilometri al secondo, riprende, verso l'infinito, l'eternità, il mistero.

Chiuso il libro, si è grati e commossi. Sven Hedin ci ha fatto rivivere nel passato, lanciato negli spazi eteri, fornito la misura dell'intelligente operosità umana. Si è orgogliosi e annichiti di fronte a questo infimo essere, sperduto nella grandiosità della Creazione.

CARLO SARTESCHI

E. D. WYSS-DUNANT - *Sur les hauts plateaux Groenlandais* - Payot, 1939.

E' la narrazione della Spedizione Svizzera del 1938 sull'altopiano prospiciente le coste orientali della Groenlandia.

Spedizione per modo di dire, perchè, piuttosto che mirare a risultati scientifici, essa ha avuto più che altro il carattere di una seria campagna alpinistica condotta con lo scopo di soddisfare lo spirito avventuroso e sportivo dei singoli componenti.

Non che l'interesse scientifico sia del tutto messo da parte.

Tutt'altro. Bisogna vedere come il Dunant osserva i costumi, le abitudini, i caratteri somatici degli Eschimesi e come si interessi delle loro origini (probabilmente indiane) etniche.

Ma l'indagine scientifica non è barbaramente condotta a base di dati e di misurazioni craniche, ma con l'avventuroso spirito del dilettante curioso e poeta.

La zona percorsa dai sei alpinisti svizzeri, l'uomo di punta della camitiva è André Roch, famoso per le sue imprese nelle Alpi e nell'Himalaya), è l'altopiano retrostante ad Angmagssalik, piccola base sulla costa orientale della Groenlandia.

Sono le cime ergenti da questo altipiano che costituiscono la meta alpinistica della spedizione. L'impresa più notevole è la salita del Monte Forel, m. 3360, conquistato da tre membri della spedizione.

L'altopiano è stato in cinque settimane percorso in sci ed il materiale trasportato su slitte, trainate da cani. Tutte le marce sull'altopiano sono state compiute di notte, non potendosi procedere di giorno su neve molle.

L'ambiente dell'altopiano Groenlandese è uno dei più belli che si possano immaginare, un vero sogno per lo spirito avventuroso dell'alpinista sciatore.

Il libro del Dunant, corredato da splendide fotografie, ha il merito fondamentale di far rivivere questo ambiente a quei poveri disgraziati di col-

leggi alpinisti che in Greonlandia non ci potranno andare mai.

L'Autore è, in fondo, un poeta. Basti dire che il desiderio di visitare il « Grande Nord » è sorto in lui dalla suggestione magnifica di un motivo musicale di Grieg. Ed il poeta ci conduce con lui nel suo libro, dietro le sue slitte e i suoi cani, a gustare il paesaggio silenzioso e magico delle gelide terre del Nord.

Quando ci troviamo di fronte a spedizioni di questo genere, ci vien fatto di concludere che sono molto preferibili a quei mastodontici sbarchi, tipo Byrd al Polo Sud, a base di aeroplani, trattori e mezzi meccanici d'ogni genere, che rompono l'incantesimo polare e portano la materia nello spirito. Gli americani non sarebbero già più poeti?

ALBERTO DEFFEYES

Nos Montagnes - Organe du Club Suisse des Femmes Alpinistes - Lausanne - Annata 1938.

Chi osasse ancora credere che alle donne piacciono solo i giornali e le riviste di moda, sarebbe un illuso. Il Club Alpino Femminile Svizzero possiede una bella rivista che si occupa esclusivamente di cose di montagna. Ma sul serio. Mentre ci si attenderebbe dal gentil sesso una montagna tutta boschi, margherite e fiorellini, ci troviamo invece di fronte ad una rivista di gente competentissima e che tratta la montagna seriamente « come gli uomini ».

E, quindi, una rivista che piace. Anche perchè rispecchia una mentalità molto sana, simile a quella che si doveva avere all'epoca dell'alpinismo classico quando si amava la montagna, ma tutta la montagna, compresi i casolari, i contadini, i prati, le pietre, i boschi, i ruscelli, le mucche, i disagi e la vita grama. Se questa rivista (la migliore rivista di cose alpine che le donne siano riuscite finora a pubblicare) rispecchia una situazione psicologica reale, mi pare che la donna dovrà avere una funzione importante nell'evoluzione generale dell'alpinismo: quella, cioè, di richiamare l'uomo, il quale oramai non vede più altro che chiodi, moschettoni e pareti a picco (e finirà così per farsi fregare dalla tecnica), ad una concezione meno acrobatica ma più completa della montagna.

Il che, a ben guardare, non sarebbe altro che un risorgere dell'eterno femminino sotto le spoglie di un richiamo ad una vita ove ci sia sempre un po' di posto al sentimento.

Ma passiamo agli articoli.

A. Moenig nella sua relazione in due puntate « Par monts et vaux - De Val d'Isère au Grand Combin » descrive una bellissima campagna da essa compiuta in Val d'Isère, in Valle di Rema e in Valsavara, e felicemente conclusasi coll'ascensione del Grand Combin.

Tanto per segnalare alcuni articoli di cose realmente femminili, citerò quello di Th. Pittard « Le costume des Genevoises » e quell'altro interessantissimo di El. Borel « Il y a cent ans! Henriette d'Angeville ». Si narra qui la vita della d'Angeville, la seconda donna che salì sul Monte Bianco nel 1838 (la prima fu una povera serva di Chamonix, certa Marie Paradis, alla quale le guide avevano proposto, nel 1831, di compiere quell'ascensione. Era arrivata in cima più morta che viva, cioè in uno stato pietoso « Ça faisait pitié de me voir » e dopo di aver richiesto per più volte di essere buttata in un crepaccio: « Fichez-moi dans une crevasse, et allez où vous voudrez ». Ma l'impresa le fruttò molto poichè essa aprì in seguito un piccolo spaccio di bibite ove i clienti si dissetavano sentendo raccontare le sue imprese).

Alla d'Angeville il desiderio di salire il Monte Bianco venne di colpo, come per effetto di ispirazione mistica, alla notizia della ascensione compiuta dal De Saussure nel 1810. Da quel giorno si dichiarò fidanzata del Monte Bianco. Le nozze avvennero, per così dire, nel 1838, e tale era il desiderio di arrivare in vetta che la d'Angeville durante la salita, in un momento di debolezza, radunate le guide, esclamò « Se muoio prima di arrivare in vetta, giuratemi che trascinerete lassù il mio corpo, e che lassù lo lascerete ». Ma arrivò viva in vetta e viva tornò a Chamonix. Un particolare non si deve lasciar cadere. La d'Angeville, appena giunta in vetta, abbracciò le guide e, pare, anche i portatori. Ora la leggenda e i maligni, come suole, colorarono e travisarono i fatti, giungendo ad affermare che il rumore di quei baci vigorosi era stato il primo suono pervenuto della riuscita dell'ascensione.

Evocatrice e piena di sentimento è la necrologia « Camille Bournissen, Guide », che una delicata scrittrice, a firma Moujelle, ha dettato.

A questo proposito, bisogna notare come, in Isviz-



In qualunque momento voi arrivate al Rifugio, avrete sempre bisogno di un alimento pronto e caldo che vi rinfranchi dal freddo e dalla fatica.

L'esperienza vi insegna però che la prontezza non è talvolta che un modo di dire...

La MINISTRINA LIEBIG preparata con pasta finissima e scelti condimenti, non richiede che 10 minuti di cottura.

Niente brodo, sale o condimento, ma solo acqua ed un attimo di attesa.

PORTATELA NEL VOSTRO SACCO O RICHIEDETELA AI CONDUTTORI DEL RIFUGIO!



MINISTRINA LIEBIG

COMP. ITALIANA LIEBIG S. A. SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

AUTARCHIA DELLE PIETRE PREZIOSE

zera, la clientela femminile dia molto lavoro alle guide. Il che è una gran bella cosa perchè mentre si era propensi a pensare che, alla lunga, per il fatto che gli uomini tendono sempre più ad andare in montagna da soli, le guide finirebbero per non aver più lavoro, la clientela femminile, soppiantandosi largamente a quella maschile, risolverebbe il problema della disoccupazione delle guide stesse.

La donna tende sempre più ad emanciparsi, ma non riesce a conquistare la libertà assoluta che in qualche attività della vita sociale. La rivista « Nos Montagnes » potrebbe attestare che l'alpinismo è uno dei settori in cui la donna ha raggiunto abbastanza vittoriosamente il suo sogno di emancipazione.

ALBERTO DEFFEYES

Les ascensions de Welzenbach - Per cura della Signora Cuénod, 1939.

E' la traduzione francese del libro edito, in memoria del grande Welzenbach dal Club Alpino Accademico di Monaco. E' cioè, una serie di relazioni delle più grandi imprese compiute dal Welzenbach nelle Alpi Orientali, nel Vallese, nel Gruppo del Monte Bianco e nell'Oberland Bernese. Esse sono per la maggior parte scritte dal W. stesso, altre da alcuni suoi celebri compagni (Allwain, Wien, Schulze). Chiude il libro la drammatica narrazione di Fritz Bechtold del tragico epilogo della spedizione tedesca del 1934 al Nanga Parbat, che costò la vita a Merkl, Wieland, al Welzenbach ed a numerosi portatori indigeni.

Abbiamo, così, davanti agli occhi l'evoluzione della prodigiosa carriera di quello che fu uno dei maggiori alpinisti moderni, dell'uomo che era capace di salire oltre cento vette all'anno, dell'uomo che ha avuto l'onore e la fortuna di scrivere il suo nome sulle più belle pareti delle Alpi.

Welzenbach ha una grandissima importanza nella storia dell'evoluzione della psicologia alpina.

Welzenbach è, infatti, il principale propugnatore di quel modo assolutamente nuovo di concepire l'alpinismo, di quella dottrina per la quale la montagna deve essere salita per la via più difficile in piena parete.

La conquista della parete Nord-Est del Wiesbachhorn, della Nord della Dent d'Herins, della Nord-Est del Breithorn, sono altrettante gloriose tappe della carriera del W., che si confondono con quelle dell'alpinismo in generale.

Sono l'inizio e l'avvio di quella fase dell'alpinismo che ha come scopo principale la conquista delle pareti, fase che terminerà con la caduta della più difficile di esse: la Nord delle Jorasses. Welzenbach è l'alpinista tipo di questa epoca.

Non solo per questo il libro di cui parliamo è del più alto interesse, ma anche perchè ci mette di fronte l'austera e stoica personalità dell'ingegnere Welzenbach.

Benchè affetto, dal 1926, da una malattia articolare al braccio destro, non volle mai disarmare. Si lanciò ancora, in quelle condizioni, su per la cresta Sud della Noire e inventò una tecnica speciale pel suo braccio anchilosato. Egli ci offrì così « lo spettacolo sovrumano di uno « storpio » che guida delle cordate all'assalto delle più formidabili pareti vergini ». Fra queste pareti non si deve dimenticare la Nord dei « Grands Charmoz », vinta nelle peggiori condizioni atmosferiche che si possano immaginare e con due bivacchi terribili. La montagna l'aveva temprato e lo ritemperava e pare che nella disastrosa ritirata sul Nanga Parbat, Welzenbach sia stato l'uomo che sentì maggiormente quella imperiosità dell'altruismo che conduce al sacrificio supremo.

Questo libro che gli amici alpinisti di Monaco hanno voluto pubblicare e che la Cuénod ha egregiamente voltato in francese, è un degno monumento elevato alla sua memoria.

Ora mi vengono spontanee queste domande: Non abbiamo forse anche noi in Italia il nostro Welzenbach? Un alpinista che come lui e quasi contemporaneamente a lui, ha scritto le pagine più belle della sua carriera?

Amilcare Cretier non è stato il vincitore di alcune fra le nostre più belle pareti? Un libro su di lui sarà pur pubblicato e potrà essere, se fatto con giudizio, un gran bel libro.

ALBERTO DEFFEYES

L'idea di passare in rassegna una serie di minerali, che possano essere considerati come materiale da ornamento, è veramente interessante e il MAURO (1), che da molti anni si dedica con passione ben nota ai cultori della mineralogia, dà garanzia che quanto egli ha esposto possa portare un contributo, oltre che di interesse indubbio per i lettori, anche della dovuta serietà scientifica richiesta dall'argomento.

Come l'A. avverte nelle prime righe del suo scritto, da qualche tempo egli si è dato alla raccolta di quei materiali che, cristallizzati, possano essere usati quali gemme. Tuttavia, dato che tal nome è ormai riservato e consacrato, nell'usanza comune, per il diamante, lo smeraldo, il rubino e lo zaffiro, era necessaria una distinzione pregiudiziale, atta a dare indicazioni precise sulla terminologia da usare nella indicazione delle pietre dure, suscettibili di lavorazione per farne materiale da ornamento.

Per evitare confusioni, l'A. ha preferito adottare una denominazione particolare per queste pietre dure di pregio minore, che non possono essere considerate come gemme vere e proprie, e stabilire una classifica di pietre preziose e semi preziose. Nella prima categoria, sono da considerarsi le gemme vere, quelle sopra menzionate che non risultano trovarsi nelle Alpi, nella seconda può essere considerata tutta una serie, assai numerosa, di pietre da ornamento, passibili di taglio.

Data la larga conoscenza da parte dell'A. dei giacimenti alpini di siffatti materiali, egli ha cercato anzitutto di stabilire l'abbondanza dei materiali stessi, venendo alla conclusione che anche per i giacimenti di minerali rari e passibili di taglio (pietre semipreziose) occorre passare in rassegna una notevole quantità di materiali per poter venire in possesso di un certo numero di pietre utilizzabili a scopo di ornamento. Ciò però, secondo quanto osserva il Mauro, non è ben chiaro se debba essere dovuto a povertà dei giacimenti stessi o non piuttosto a una coltivazione finora sistematicamente praticata degli stessi.

D'altra parte, la ricerca e la lavorazione di tali materiali potrebbero costituire per alcune zone montuose un elemento di carattere economico utile per controbattere la grave piaga dello spopolamento montano, soprattutto per certe regioni, dando agli abitanti della montagna un cespite di lavoro e di guadagno per i lunghi periodi della stagione morta.

Premesse queste considerazioni di carattere preliminare e pregiudiziale, il MAURO elenca una trentina di minerali, passibili di raccolta e utilizzazione come pietre da taglio, dando, per ciascuno di essi, le caratteristiche più importanti e indicando le località dei giacimenti di materiale utile allo scopo. Per dare un'idea della ricchezza e della varietà di consimili materiali, diamo qui un elenco, che pur presentandosi forse arido, potrà però fornire eventualmente qualche utilità.

Occorre naturalmente avvertire che i dati dell'elenco seguente non debbono nè possono essere considerati come notizie sulla distribuzione e le caratteristiche scientifiche dei minerali elencati, ma solo come riferibili alla possibile valorizzazione come pietre da taglio a scopo di ornamento.

CORINDONE. Vivamente colorato in rosso o in azzurro, si trova soprattutto nel giacimento di Campolungo (Canton Ticino) e nei pressi di Bellinzona.

SPINELLO. Si trova qua e là nelle Alpi, ma non presenta valore ornamentale.

CRISOBERILLO. Anche per questo deve ripetersi quanto sopra.

EUCLASIO. Minerale raro della Val Aurina. Meriterebbe di essere ricercato più profondamente nella località indicata.

ZIRCONO. Si trova sotto forma di cristalli bianchi di color giacinto, in Val di Vizze.

GRANATI. Noti i giacimenti in Val d'Ala, Pian della Mussa, Val d'Aosta, Val Passiria e in numerose altre località sotto forma di numerose varietà di colore assai diverso e vario e che spesso si presentano in condizioni da essere utilizzabili.

TORMALINA. Non si presta, secondo l'A. ad usi ornamentali. Si trova nella dolomia di Grevola (Os-

(1) FRANCESCO MAURO. *Le pietre preziose e semi-preziose delle Alpi Italiane* - Natura, Vol. XXXI, 1940-XVIII.

sola) e nel giacimento di Campolungo. Non sono ricordate le tormaline del granito rosa di Predazzo.

OLIVINA. Non presenta interesse, anche se talune rocce contenenti cristalli di olivina, sono impiegate ad uso ornamentale.

VESUVIANITE. Utilizzabili due varietà che trovansi nel serpentino di Val d'Ala. Non sono invece utilizzabili le Vesuvianiti, assai conosciute, della zona di contatto dei Monzoni e di Predazzo. Utile invece si è mostrata la varietà granulare proveniente dal Pizzo Tremoggia (Val Malenco).

SCAPOLITE. I materiali provenienti dal giacimento del Lago Tremorgio (Canton Ticino) non hanno alcunchè da invidiare a consimili gemme provenienti dal Madagascar e meritano di essere utilizzate per la loro particolare bellezza.

CIANITE. Nota in numerose località e abbastanza usata a scopo di ornamento.

STAUROLITE. Si ha qualche esemplare utilizzato.

DATOLITE. Anche per questa si può dire quanto sopra.

EPIDOTI. Quantunque noti per numerose località, gli esemplari più belli sono quelli di Untersulzbachtal (Salisburghese). Si trovano sotto forma di due varietà interessanti ai fini di taglio zoizite e piemontite.

TITANITE. Sparsa largamente nelle Alpi. Non è però usata dai lapidari.

PREHNITE. Sono segnalate oltre 50 località per il solo Canton Ticino; dovrebbe quindi essere più largamente diffusa di quanto non si creda comunemente. Può essere utilizzata.

ZEOLITI. Famiglia numerosa e varia. Alcuni tipi potrebbero essere utilizzati.

TITANOLIVINA. Negli ultimi anni le ricerche hanno messo in luce la presenza per numerose località con bei esemplari.

FELSPATI. Nota la varietà adularia, che potrebbe fornire dei bei esemplari (Val Maggia, San Gottardo, ecc.); l'anortite del Val di Fassa e qualche altra.

OSSIDIANA. Talora ricercata, specialmente quando si presenta di color nero intenso.

PIROSSENI. Note le varietà diopside (Testa Ciarva), il violano (Val d'Aosta) e qualche altra che potrebbero essere utilizzate.

SERPENTINO. Potrebbe essere valorizzato, ma sempre senza dare delle pietre di un apprezzabile valore.

QUARZO. Offre, naturalmente, una quantità di varietà e di possibilità. Nelle Alpi, le località che forniscono questo materiale sono numerosissime e vi si sono ricavati oggetti i più vari e di pregio assai diverso. Tra le varietà più note, vi è il quarzo affumicato, il morione, l'ametista, il citrino, il quarzo rosa e numerosi altri. Non si conoscono occhi di gatto e occhi di tigre di provenienza alpina. Da ricordare i diaspri nei loro molteplici aspetti.

CALCEDONIO. Osservazioni analoghe a quelle riportate per il quarzo. Le varietà più note sono: agata, onice, corniola, crisoprasio, ecc. Secondo il MAURO le Alpi non avrebbero ancora dato quanto è possibile attendersi, giacchè quanto è noto finora, è dovuto all'opera di un numero limitatissimo di ricercatori. Le località sono numerosissime e elencate nei trattati della materia.

Della **FLUORITE** e dell'**APATITE** non mette conto parlare, giacchè la utilizzazione di qualche campione o di qualche reperto sporadico, non autorizza a trarre sicure indicazioni sul valore e sulle possibilità di queste pietre come di qualche altra.

L'A. termina queste sue considerazioni con alcune conclusioni da ricordarsi e cioè che il numero dei minerali utilizzabili a scopo di ornamento sembra essere superiore a quanto non si possa immaginare a prima vista, e che di questi, pur scartando quelli che debbono essere considerati come semplici curiosità o rarità mineralogiche, una certa parte può essere utilizzata. Inoltre, propone, e ciò potrebbe essere interessante, che in occasione dell'Esposizione mondiale di Roma possa venir affrontata una raffigurazione dell'Impero a mezzo di pietre dure, rassicurata da gemme di carattere autarchico, riprendendo una antica forma artistica.

Ciò che forse potrebbe essere anche di interesse maggiore sarebbe una rassegna completa di quanto si può raccogliere in questo settore dell'autarchia, e un invito a fare di queste pietre semipreziose un uso sempre più largo.

GIUSEPPE MORANDINI

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4
Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.
Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli
Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

fermate con un Welta
I PIÙ BEI MOMENTI DELLA VOSTRA VITA!

Welta

Per l'Italia - Albania - Impero e Colonie
"A-Z" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
MILANO - VIA FOGGARA, 11 - TELEF. 35-982

IN VIAGGIO E IN MONTAGNA...

dove la toeletta dell'uomo elegante diventa un difficile problema è indispensabile l'uso del Flos Lactis la crema che permette di radersi senza pennello e senza sapone lasciando la pelle fresca e vellutata

FLOS LACTIS
CREMA PER BARBA *alla*

FIORITA DI LAVANDA
Soffientini MILANO



LEICA



ERNST LEITZ · WETZLAR

L'APPARECCHIO IDEALE PER ESCURSIONI
TASCABILE - SEMPRE PRONTO - RISULTATI PERFETTI

Concessionaria per l'Italia e Colonie: Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA

TENDE ALPINE

MATERIALE PER ATTENDAMENTO

Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12



SUI MONTI ROMENI

In alto: Bustini ed il versante orientale dei Bucegi: nel centro, Monte Coraiman; sulla destra, Monte Costila e parete della Valea Alba.

In basso, a sin. Rifugio e Valle Malaesti nei Bucegi; nello sfondo, la parete orientale del Monte Tiganesti (Mucnea Padina Crucii) in inverno

neg. O. N. T.

a destra; Funghi da erosione eolica presso la Cap. Babele (Bucegi).

neg Emanuelli

SUI MONTI ROMENI

Popolani di Parumbacul per la prima volta dinnanzi ad una macchina da presa cinematografica.



Il lago ed il Rifugio Bulea (Fagaras) con la cresta orientale del Monte Paltina.

neg. Garobbio



1 - La Bocchetta di
Vallunga, vista dalla
Vallunga

neg. S. Saglio



2 - La poderosa Cima
di Vallunga che chiude
la valle

neg. S. Saglio

3 - La vasta Sella della
Palla Bianca e la Palla
Bianca

neg. S. Saglio

vedi art. « La toponemastica nella
Vallunga », a pag. 512.





4 - La Palla Bianca
dalla Valle di Mazia

neg. S. Saglio

5 - La Palla Bianca
dallo Hintereis - Ferner

neg S. Saglio



6 - Il Giogo Barbadorso

neg. S. Saglio

vedi art. - La toponomastica nella
Vallunaga -, a pag. 512

Sui monti romeni^(*)

Dott. Luigi Ettore Panizzon

Appena il potente trimotore delle Aviolinee Italiane ci depose, freschi e riposati, dopo sole cinque ore e mezza di volo effettivo da Milano, sull'erba dell'Aeroporto della Beneasa a Bucaresti (1), trovammo una piccola folla lì convenuta ad attenderci; un rappresentante del R. Ministro d'Italia presso la Real Corte Romana, alcuni corrispondenti di giornali italiani, molti connazionali ed i rappresentanti delle società alpinistiche romene più importanti: Clubul Alpin Român. Clubul Carpatin Român e A.D.M.I.R., con numerosi soci. Tutti ci fecero cordiale e festosa accoglienza.

Nei due giorni seguenti al nostro arrivo ed in cui ci fermammo nella capitale per gli ultimi preparativi prima di partire per i Carpazi, la ospitalità e cortesia dei romeni ci furono dimostrate ripetutamente in episodi che ci riempirono l'animo di gratitudine. In tutti era immensa l'ammirazione per l'Italia e si scorgevano facilmente le espressioni di compiaciuta superiorità, nei riguardi degli altri nostri ospiti, di quelli, e non erano pochi, che avevano avuta la fortuna di visitarla o, meglio, di soggiornarvi.

Sarà qui opportuno parlare, un po' in generale, delle montagne romene ed innanzi tutto è bene definire una questione pregiudiziale. Si tratta di toponomastica. Le « Alpi Transilvaniche » alle quali, secondo l'errata nomenclatura degli atlanti italiani, come pure di altri, specialmente francesi, appartengono i gruppi montagnosi dei Bucegi e dei Fagaras, nelle esatte indicazioni locali, non esistono affatto. La parte meridionale della lunga catena Carpatica, che, con il suo ampio arco, divide in due distinte parti la Romania, separandone due settori diversi per aspetti geografici, etnici, economici e per le varie influenze storicamente subite dalle vicine popolazioni, non ha nessun particolare nome.

I Carpazi sono, quindi, da considerare una unità toponomastica delle Altire Morave o, meglio, della sella che separa le acque dell'Oder da quelle del Fiume Morava, sino alle Porte di Ferro, al di là delle quali, con il Miroc Planina, hanno inizio i Balcani. Le quote che si possono riscontrare in tutta questa lunga catena non sono imponenti, ma, non ostante ciò, essa viene ad assumere una grande importanza allorchè si consideri che sorge a dividere due pianure grandi e prive di notevoli elevazioni: la magiario-transilvanica da un lato e la romena vera e propria (costituita da Valacchia, Moldavia e Bessarabia) dall'altro. I valichi transitabili che tagliano la catena, congiungendo queste due pianure, non sono molti ed assumono, per questa ragione, una notevole importanza; fra tutti, però, primeggia

il Passo di Predeal, m. 1040, perchè situato sulla grande strada della Penisola Balcanica, quella che da Vienna, per Budapest e Bucaresti, porta a Istanbul passando per i distretti industrialmente e commercialmente più attivi delle regioni Danubiana e Balcanica.

Ad Ovest di questo passo si trovano, prossimi l'uno all'altro, i tre massicci alpinisticamente più importanti della Romania: i Bucegi, il Piatra Craiului ed i Fagaras. Tutto ciò noi sapevamo perfettamente già prima della nostra partenza dall'Italia; a Bucaresti ci venne confermato e potemmo aumentare le nostre conoscenze, anche di zone che non avremmo visitate, con carte topografiche ben particolareggiate che ci vennero messe gentilmente a disposizione. Ci descrissero, poi, le montagne che avremmo salito e ci vennero mostrate bellissime fotografie. Avremmo incontrato, ci dicevano, sui Bucegi, una roccia di un tipo assolutamente inconsueto per chi, come noi, era abituato alle Alpi: si tratta di un conglomerato calcareo che si presenta con l'aspetto di un disordinato assieme di ciottoli cementati e riuniti da una sostanza simile alla malta. Il tutto, data la poca coesione di questa sostanza interstiziale, risulta friabilissimo ed esige una tecnica speciale che, soprattutto, s'avvale di chiodi da roccia di dimensioni eccezionali. A meglio chiarire la natura di quelle montagne basti sapere che sovente è sufficiente un periodo un po' prolungato di piogge perchè interi blocchi, anche colossali, di pareti, creste o cengioni precipitino a valle cambiando, in parte, l'aspetto della montagna e dando la possibilità di rinnovare una « prima » su di un itinerario di scalata già percorso. Ciò era accaduto poco prima del nostro arrivo nella parete della Valea Alba rendendo ancor più difficile, se non impossibile, la risoluzione di un problema che, ancor oggi, non ha trovato soluzione.

Partendo da Bucaresti, il nostro obiettivo erano i Monti Bucegi: sono questi, al confronto con i più importanti massicci alpini, paragonabili ad una palestra d'alpinismo; ma quale mirabile palestra! Questa definizione è loro applicabile in quanto sono facilmente accessibili (quasi alla base delle loro pareti pas-

(*) Relazione della spedizione del G.U.F. di Milano alle montagne della Penisola Balcanica, nell'anno 1938-XVI. 1ª parte: Romania. Componenti: Camussi Renato, Citterio Antonio, De Simoni Giovanni, Emanuelli Tullio, Garobbio Aurelio, Lenatti Oreste, Messineo Antonino, Panizzon Luigi Ettore.

(1) Ho adottato, per il nome della capitale romena, la dizione Bucaresti, anzicchè quella internazionale Bucarest, per due ragioni: innanzi tutto perchè, essendo la dizione locale, è la più esatta, ed in secondo luogo perchè mi sembra più affine alla lingua italiana.

sa la ferrovia e si trovano centri di villeggiatura quali Sinaia e Busteni) e perchè alcuni loro settori si prestano mirabilmente alle esercitazioni ed alla scuola di roccia; però presentano anche difficilissimi problemi arrampicatori (numerosi dei quali sono ancora insoluti) su pareti, creste, e spigoli di imponente più che cospicua, ed erano appunto questi che ci avevano determinati a far tanta strada dalla nostra Patria sino a por piede fra quelle montagne.

Dopo aver ammirato la pianura attorno a Bucaresti, la regione petrolifera di Ploesti e la bassa Valle della Praova, scendemmo a Sinaia, la famosa residenza estiva dei Re Romeni. Ne ammirammo gli splendidi parchi ed i meravigliosi castelli regali e proseguimmo, quindi, per la vicina Busteni ove giungemmo al tramonto, giusto in tempo per vedere, illuminate dall'ultimo sole, le pareti che ci attendevano. L'imponente muro della Valea Alba incombeva su di noi, perenne sfida all'ardire umano che ancora non ha saputo vincerlo.

Due possibilità ci si presentavano l'indomani mattina: un comodo, facilissimo e rapido sentiero che ci avrebbe condotti, senza speciali attrattive sia alpinistiche, sia panoramiche, al sommo di quei monti passando per il fondo ed i fianchi boscosi della Valle Gepilor, oppure un vallone (meglio definibile quale canalone) che, ertissimo, dopo frequenti passaggi di vera e propria arrampicata, ci avrebbe condotti alla stessa mèta. Sceglimmo questa via: la Valle Secca del Caraiman che è del tutto priva d'acqua come è chiaramente indicato dal suo nome. A smentirlo, a detta degli intenditori della zona, dovevamo trovare, a metà circa del nostro itinerario, una sorgente «perenne». Ahimè! una cosa simile non la troviamo altro che nella fornita cantina della Capanna Brav, cui arrivammo nel pomeriggio.

Questa valle ha uno sbocco, nella sua parte inferiore, molto angusto e ripieno di enormi massi caduti dall'alto che rendono non poco faticoso l'avanzare. In questo tratto, la mancanza di qualsiasi traccia di sentiero rende, di volta in volta, necessaria la ricerca di un passaggio. In breve l'angustia del vallone aumenta e ci troviamo di fronte ad un camino otturato in alto da un enorme macigno; alcune manovre di corda per issare i pesanti sacchi ci pongono ben presto in grado di superare agevolmente l'inciampo e di uscire nella parte più ampia e meno erta della valle. Anche qui, però, non possiamo procedere spediti: una grande distesa di mughi alti e intricatissimi ci costringe ancora alla lentezza. Si giunge così alla parte più interessante del percorso: una paretina risultante di quattro salti di roccia con bei passaggi valutabili al terzo grado. Al termine di questa, un largo cengione, specie di grande ballatoio, quasi al sommo della parete, ci porta sin presso la vetta del Monte Caraiman dove una immensa croce si erge, visibile sin dalla pianura Bucurestina, a memoria degli Eroi Romeni caduti per la Patria.

Qui ci apparve chiaramente la singolare morfologia di questi Monti Bucegi: ne avevamo sino allora scorto solamente il versante orientale, precipite sino quasi al fondo della Valle della Praova, di lassù ci si prospettava in-

nanzi agli occhi un ampio pianoro ondulato e senz'ombra di dirupi. I Bucegi costituiscono, infatti, un vasto altopiano dai bordi rilevati e precipiti all'esterno, digradante al centro e contenente, così, in un largo anfiteatro, il primo bacino d'impluvio del Fiume Jalomiza. I limiti di questo gruppo possono essere così fissati (vedi cartina): — ad Est: la Valle della Praova, la Valle Cerbului, la Valle Sipotului e la Valle Glaiarei; — a Nord: la depressione di Bran, la Valle Torcului, la Valle Rasnoavei e la Valle Ghimbavului; — ad Ovest: la Valle Simonului, la Valle Dudele e la Valle Brateiului sino alla confluenza di questa con la Valle della Jalomiza; — a Sud: da questa confluenza una linea immaginaria che si porti rettilineamente da Ovest ad Est sino ad incontrare il Fiume Praova. La vetta principale del gruppo, al sommo della quale si congiungono tutte le sue principali linee di cresta, è l'Omul, m. 2513. Cinque sono queste linee di cresta che qui concorrono, e precisamente: 1° il Sottogruppo dei Bucegi propriamente detti, il più importante e del quale soprattutto m'occuperò; 2° il Monte Morarul; 3° il Monte Bucsoiul; 4° il Sottogruppo del Monte Tiganesti con la propaggine del Monte Gaura; 5° la costiera dello Strunga che, con i Bucegi propriamente detti, concorre a formare l'anfiteatro summenzionato.

Credo che ben pochi gruppi alpini, anche fra i più frequentati,entino, in una estensione pari a quella dei Bucegi, un numero così considerevole di rifugi. Su di una superficie che da Nord a Sud non supera i venti chilometri, e da Est ad Ovest i dodici, si noverano infatti una quindicina di rifugi. E' ben vero che solo quattro o cinque rispondono a scopi e ad utilità alpinistiche (Capanna Brav, Casa Gutanol, Bivacco della Galbinele, Casa Malaesti ed in parte, il Rifugio del Monte Omul) mentre gli altri sono utili per scopi escursionistici, ma è notevole il fatto che, in una nazione dove l'alpinismo è appena sorto e pochissimo diffuso, l'amore alla montagna, sia pure nella espressione più semplice e, vorrei dire, più giovanile dell'escursionismo, è ben sentito e molto comune.

La Capanna Brav del Club Carpatin Român, che ci ospitò la prima notte da noi passata fra i monti romeni, è una costruzione nuovissima (allora non era per anco terminata) posta ad una quota di m. 2115 sulle pendici meridionali del Monte Caraiman, affacciata alla boscosa Valle Gepilor che scende sin presso a Busteni. Una birra ed un vino eccellenti ci accolsero regalmente al nostro arrivo e sono certo che chiunque riporterebbe un nostalgico ricordo (anche se non è alpinista) di montagne ove si possa trovare certo nettare! L'ora di cena ci vide attorno ad una fornitissima tavola intenti a parlare di montagne: i nostri ricordi di imprese sulle Alpi si intrecciavano alle descrizioni delle montagne carpatiche fatteci dai nostri accompagnatori: poco a poco imparavamo a conoscere le scalate che, secondo i progetti elaborati a Bucaresti, ci attendevano, e parlavamo dei loro passaggi più ardui come di cose quasi note. Il cielo, a detta di tutti, prometteva quanto di meglio si potesse sperare: ah! quanto è vero il detto po-

polare « al sereno di notte ed alle belle donne non ci devi credere »! Giorni dopo, facendo ritorno alla Capitale, avremmo tirati molti moccoli all'indirizzo del tempo che, se da un lato ci permise di effettuare nei primi giorni una rapida ma sufficiente ricognizione, come ci eravamo prefissi, ci impedì totalmente, dall'altro, di portare a termine le belle scalate progettate, facendoci ritornare a precipizio sui nostri passi ogniquale volta, già legati, avevamo attaccata l'ascensione e vi avevamo anche un po' proceduto. Spesso nelle Alpi ci era occorso il medesimo inconveniente, ma mai il disappunto era stato così bruciante come quello da noi provato laggiù: forse la poca probabilità per noi di poterci prendere la rivincita su quelle rocce, o, forse, il rincrescimento di non poter riportare un buon bottino di scalate da quella scorribanda fuori di casa nostra, ci procurarono una amarezza che, se pur ben dissimulata, covava in noi e che scomparve solo più tardi, in Bulgaria, quando potemmo segnare con vie italiane alcune belle pareti ancora intatte.

Un mattino partiamo allegri e leggeri per raggiungere l'Omul: passeggiata senza alcun intento alpinistico, ma necessaria per poter conoscere bene il gruppo nella sua disposizione topografica e nelle sue caratteristiche. Siamo scarichi dei sacchi e chiacchieriamo senza alcun timore di sfiatarci e di tirar fuori la lingua come nella Valle Secca. L'Omul, pur essendo la vetta più alta dei Bucegi, è un monte bonario e molto domestico; una traccia di sentiero che traversa l'altopiano, alcuni prati e qualche dirupo facilissimo, ci conducono alla mèta donde possiamo scorgere il versante Nord del gruppo; di fronte, oltre la Valle Malaesti, v'è il Sottogruppo del Tiganesti con le pareti del Muchea Padina Crucii; ad oriente, racchiuso fra le valli Morarului e Cerbului, vediamo staccarsi dalla vetta sulla quale ci troviamo la breve costiera del Monte Morarul e, lontano, possiamo vedere il paese di Predeal con il suo valico. Al Sud, l'altopiano degrada lentamente verso la sua conca centrale. Qui in cima v'è un piccolo rifugio del Touring Club Român, mèta di escursionisti che attraversano i Bucegi e di alpinisti reduci dall'aver superate le pareti del Bucsoiul e del Morarul. La descrizione dei luoghi, fattaci dai nostri accompagnatori, ci offre l'occasione d'imparare un po' di terminologia romena e ci delude non poco il vedere come sia difficile per noi italiani l'entrare nei misteri della lingua romena mentre per i romeni l'italiano è comprensibilissimo. Soprattutto la fonetica romena è ostica per noi; le varie sfumature che può assumere la lettera *a*, ad esempio, che tradiscono chiaramente le influenze subite da parte slava e turca, riescono difficili alla nostra bocca. Si spiega facilmente questo fatto pensando che la base latina, comune alla nostra lingua ed alla romena, è, per noi, rimasta pura e si è solo evoluta nel tempo, mentre nel romeno si ebbe, oltre all'evoluzione naturale, un influsso evidente e prolungato da parte delle lingue limitrofe appartenenti a ceppi troppo dissimili. Il romeno, quindi, innanzi alla lingua italiana, risale mentalmente con facilità alle fonti della sua parlata, mentre per noi sono imprevedibili ed inesplicabili le sovra-

strutture e le storpiature di sapore russo, bulgaro o turco cui quelle fonti si sono adattate.

Alla sera ci attende una sorpresa: giungiamo al Rifugio Babele dell'A.D.M.I.R. nelle cui immediate vicinanze si ergono alcuni enormi funghi di roccia che, se pur sono dovuti ad uno spiegabilissimo fenomeno di erosione eolica, riescono oltremodo interessanti ed, a primo acchito, fanno rimanere perplessi. Dopo cena, nel rifugio affollato di escursionisti romeni si intrecciano i canti montanari della lontana Italia con le lente e gravi « doine » romene; si balla, anche, e le belle ragazze di laggiù non nascondono il piacere che provano nel trovarsi fra le braccia degli italiani.

* * *

Un'ampia conca prativa circondata da folte abetine e da dirupi scoscesi accoglie i numerosi rifugi ed il Monastero Ortodosso che costituiscono la « Statiunea Pestera ». Pestera in lingua romena significa grotta e, per antonomasia, stà ad indicare la grotta donde sbocca il Fiume Jalomiza. Ci si trova al centro dei Bucegi ed il luogo è altamente suggestivo: rocce ed abeti imminenti al corso spumeggiante del fiume che passa per una strettoia dirupata, la Cheile Ursilor (Chiusa degli orsi) sono lo scenario che circonda l'immensa arcata della grotta nella cui apertura si nascondono, totalmente abbracciati dalle rocce, il piccolo monastero e la sua chiesa; le ieratiche figure dei monaci dalle barbe e dall'incedere quasi biblici, incutono ancor maggiore ossequio alla severa austerità del luogo.

Improvvisatici speleologi, entriamo nell'antro e lo percorriamo sino all'ultimo cunicolo praticabile dove, secondo quanto narra la leggenda locale, un non ricordo quale santo abitò per parecchi anni; il percorso è facile, interessante e discretamente frequentato. Quanto alla leggenda, bisogna pensare che quel santo avesse dei polmoni eccezionalmente resistenti e delle articolazioni stranamente refrattarie ai reumatismi per resistere a tanto freddo ed umido senza partire col treno diretto per l'altro mondo! Dalla Capanna Babele alla Pestera avevamo seguito un itinerario panoramicamente interessante ed avevamo potuto renderci conto chiaramente di come la zona si prestasse meravigliosamente anche per l'esercizio dello sci. Per poter vedere dall'alto le pareti della Valea Alba e della Galbinele, che maggiormente ci interessavano per la loro importanza alpinistica, ci portammo un giorno al Monte Costila. E fu allora che cominciò il brutto tempo quasi presagio di quanto ci attendeva: una violenta pioggia accompagnata da grandine ci obbligò a ripiegare di corsa al Rifugio Babele dove arrivammo inzuppati ben bene, dopo di che, per il tozzo e vasto Gepi Mare e la Valle Gepilor, scendemmo a Busteni. Chiudemmo, in tale maniera, il primo periodo della nostra permanenza nei Monti Bucegi, dedicato alla ricognizione della zona: ci attendevano ora, secondo i nostri disegni, le più belle giornate da dedicare alle scalate.

A Busteni ci incontrammo con i soci del Club Alpin Român; sono questi i migliori scalatori della Romania, taluni conoscono le Alpi ed alcune delle loro più belle arrampicate. L'entusiasmo per la montagna trapela evidente

dalle loro parole, ma le loro gesta ben più chiaramente lo provano: il cento per cento delle prime ascensioni in Romania è dovuto a loro: è una aristocrazia dell'alpe che ci tiene e non poco a rimanere distinta, ma questo non per sciocco orgoglio o per una vana tendenza a formare un circolo chiuso, bensì perchè solo dopo una carriera alpinistica di notevole entità si può essere ammessi a far parte di questa associazione e si perde tale diritto qualora per un determinato periodo si cessi dal praticare attivamente l'alpinismo. La loro eccellenza arrampicatoria è pari alla simpatia che ispirano e difficilmente ci dimenticheremo di Batticu, Boierescu, Sorine e Popescu, simpaticissimi camerati di alcuni giorni che seppero, loro non ultimo merito, consolarci con molta cordialità dello smacco meteorologico da noi subito. Un cameratesco pranzo ci riunisce quella sera. Nei discorsi fatti, com'è naturale, vennero passate in rassegna le montagne di mezzo mondo e sovente ci vennero magnificate quelle del Gruppo dei Fagaras, il più bello, il più interessante ed anche un po' il più selvaggio dei Carpazi. Noi eravamo giunti tanto lontano dalla nostra Patria per conoscere nuove contrade, quale invito migliore di frasi simili poteva esserci per noi? Eravamo in otto e nulla ci impediva quindi di suddividerci affinché un gruppo portasse a termine il programma di scalate nei Bucegi e l'altro se ne andasse a prendere visione dei Fagaras. Appena annunziamo tale proposito veniamo assaliti da una sequela di obiezioni: in breve, secondo i nostri ospiti, tutto questo era impossibile. Occorrevano, secondo loro, almeno tre giorni di viaggio per la sola andata; era indispensabile essere pratici della zona e delle lingue che vi si parlavano (si è ai limiti meridionali della Transilvania ed il romeno s'incontra con il tedesco dei sassoni ed il magiaro degli ungheresi); insomma tutti i romeni là presenti giudicavano irrealizzabile il nostro proposito. Fu appunto questa difficoltà frapostaci che ci fece prendere la decisione definitiva ed in poco tempo, fra la incredula stupefazione dei nostri amici, Camussi, De Simoni, Emanuelli e Garobbio si precipitarono alla stazione e, preso l'ultimo treno per Brasov, partirono verso quelle nuove montagne. Che avessimo ragione noi nella « pazzesca » fiducia nelle nostre capacità lo provarono i fatti che verrò esponendo poi.

* * *

Per noi, rimasti nei Bucegi, al mattino seguente sveglia per tempo: ci attendeva il Camino Centrale della Torre Malin, m. 2205. Dopo un tratto non molto lungo nel bosco, sbocchiamo in una radura all'inizio della Valle Cerbului lungo la quale procediamo sino ad imboccare la Valle Malinului simile, questa, per la sua angustia e la sua ripidità, al canale della Valle Secca. Giungiamo presso l'attacco ed in un luogo acconcio deponiamo i sacchi. Mentre prepariamo le corde e calziamo le pedule da roccia, scherziamo sul tempo che, gentilmente, ci voleva far compiere la scalata senza farci troppo sudare. Non l'avessimo mai detto! La piccola caverna entro la quale avevamo fatto i nostri ultimi preparativi ci aveva nascosto l'accavallarsi di nere nuvole che,

venendo dal Sud, sembravano contenere lo sporco di tutte le naffe romene. In un battibaleno la pioggia prima, e la gragnuola poi, ci furono addosso e poco dopo tutte le cenge e tutti gli appigli furono bianchi di grandine. Invano sperammo che si trattasse di un breve temporale estivo ed ancor più invano confidammo che il sole potesse in breve, se non asciugare, almeno far scomparire quel carico di ghiacciuoli dalle crode. Eravamo disposti, pur di compiere la salita, ad iniziarla, dopo una lunga attesa, anche nel pomeriggio e tornare alla base a notte inoltrata, ma tutto fu inutile: la pioggia diaccia e l'aria gelida continuarono e ci accompagnarono per tutta la ritirata sino a Busteni. E questa fu la prima stazione della nostra Via Crucis romena. La sera, una « ciorba » calda, alcuni « mititei » ed un piatto di « sarmalute » ci rianimarono e ci videro sognare sulle rocce dell'indomani.

Dopo una simile accoglienza da parte della Torre Malin, decidemmo di non ritentarne subito la scalata, ma di cimentarci su di una parete che da tempo ci era stata decantata come una ascensione di gran classe.

Gran parete della Galbinele! Era questa la ultima vittoria dell'alpinismo romeno; noi avremmo dovuto essere i primi a ripeterla: seicento metri di roccia dei quali circa 300 di netto sesto grado. Era, insomma, una impresa molto interessante, di modo che quando ci avviammo, era ancora notte, moltissima gente ci accompagnava: sarebbero stati i nostri spettatori! Tutto il male non vien per nuocere e se al primo momento tirammo alquanto moccoli per quel non desiderato corteggio, avremmo visto in seguito quanto utile possa essere l'aiuto di un ammiratore e, tanto meglio, di un'ammiratrice!

Quel giorno (era domenica e questo ci spiegava meglio la presenza di tanta folla) non eravamo stati i primi ad alzarci dal letto a Busteni. Altri ci avevano preceduti sul sentiero che percorrevamo per portarci all'attacco: ben presto li raggiungemmo e fu per noi nuovo motivo d'ammirazione il vedere a cosa erano intenti. Il Club Alpin Român, come ogni organismo giovane, ove l'entusiasmo per un'idea supera di gran lunga i mezzi materiali disponibili, non è ricco e non si può permettere il lusso di assoldare squadre di operai per edificare i suoi rifugi; a questo inconveniente pone rimedio in modo molto semplice: tutti i soci si improvvisano operai e, con la forza e la pratica infuse dall'entusiasmo, si procurano una dotazione di rifugi che altrimenti non potrebbero avere.

In quei giorni, era appunto da poco iniziata la costruzione del Bivacco fisso della Galbinele e quei tali che raggiungemmo erano carichi di lamiere, di bombole d'ossigeno e di altri svariatissimi attrezzi per tale costruzione. Al levar del sole arrivammo là ove si trovavano le fondazioni del futuro bivacco. Immaginate un pulpito roccioso ben sporgente, posto al limite fra il fitto bosco e le pareti imminenti, di fronte ad un mare di monti dirupati e selvosi: quella era la visione che si prospettava lassù. Volgendoci indietro, vedevamo la parete della Galbinele erta, compatta, vertiginosa. L'affrontammo, di lì a poco, divisi in due cordate mentre sui dirupi del monte antistante, entro

rati reduci dai Fagaras, che, se pur non riportavano bottino di grandi arrampicate, avevano un umore ben più roseo del nostro. Forse per questo, o, forse, per il piacere di ritrovarci ancora uniti, ben presto il malumore passò. Ora è opportuno ch'io riassuma le loro impressioni.

Partiti da Busteni, nella notte giungono a Brasov, mentre la città si trova orientalmente addormentata. Non più treni per Sibiu sino al giorno dopo; soltanto una automobile il cui proprietario ed autista fa perder non poca pazienza a loro che ancora non sono abituati alle discussioni di tipo balcanico. Riusciti finalmente a combinare, passano tutta la notte in macchina percorrendo una strada che una mentalità occidentale come la nostra classificherebbe al limite fra il campo arato ed il tratturo; ponti non ne esistono ed i guadi, affrontati a grande andatura, tendono ad annullare, con lo sbalottamento che ne deriva, il senso di orientamento spaziale dei viaggiatori.

All'alba giungono a Parumbacul de Sus. Cigogne in aria, case tutte dipinte d'azzurro e popolazione in costume; in breve, una atmosfera da « Biancaneve ed i sette nani ». L'ospitalità viene offerta cordialmente dai contadini del paese che si mette, intero, a disposizione dei miei camerati e di Palmich, un triestino da lungo tempo in Romania, che li accompagna. Per quanto non sia festa organizzano la « Hora », la danza nazionale, in loro onore e, docili ed obbedienti, seguono le loro indicazioni per cinematografare una interessantissima scena popolare. Come ristoro della notte di viaggio burrascoso e delle fatiche della regia, una frittata di 38 uova viene liquidata da cinque persone in men che non si dica!

La calura, che in Transilvania si fa particolarmente sentire, avverte dell'avanzare della giornata ed occorre affrettare la partenza per non arrivare al Rifugio Robert Gutt a notte inoltrata. Con una carretta scalcinata e senza molle, tirata da due cavalli indemoniati e guidati da un ragazzino che si sentirebbe a suo agio a S. Siro, arrivano all'imbocco della Valle del Riu Mare e, dopo quattro ore di marcia, giungono al rifugio, m. 1450, inzuppati da quello stesso temporale che aveva fatto scappar via noi dalla Torre Malin. Il rifugio è di proprietà del « Siebenbürgischen Karpaten Verein », società alpinistica dei sassoni transilvani, ambiente molto chiuso e pochissimo cordiale che contrasta alquanto con il carattere franco e simpatico dei romeni. Questo contrasto appunto potevano facilmente avvertire i miei camerati rivolgendosi ad un gruppo di montanari non sassoni che si trovavano presso il rifugio e che, avendo saputo la loro nazionalità italiana, s'affannarono a mettere in bella mostra tutta la loro scienza storica menzionando ad ogni frase i Romani, i Daci e Traiano.

Il giorno dopo, qualche schiarita durante le brevi pause della pioggia insistente, permette di osservare il complesso del Gruppo dei Fagaras. E' una catena lineare ad andamento Est-Ovest di costituzione granitica e di aspetto in buona parte arieggiante alle nostre Alpi Orobie. Costituiscono il primo ed insieme il più alto ed aspro ed arduo baluardo dei Carpazi al limite Sud-Sud-Est della pianura transil-

vana. Frequenti nevai, belle pareti ed arditi torrioni infondono all'ambiente un aspetto fraucamente alpino.

Il Negoiu, m. 2534, è la più alta vetta romena; viene salito per la cresta Nord-occidentale percorrendo, nella sua prima parte, la cresta settentrionale del Serbotii, m. 2332, e passando presso l'Ago Cleopatra. Dalla cima del Negoiu il ripido ed angusto canalone dello Strunga Dracului porta al nevaio che copre il fondo dell'anfiteatro superiore della Valle Laita, sotto i dirupi settentrionali del Caltum, m. 2528. Attraverso un lungo ghiaione ed una bocchetta senza nome, m. 2229, dello spartiacque si giunge al Lago Caltun, m. 2200, triste ed imbronciato sotto la pioggia. Viene rivalicato lo spartiacque tornando nella Valle Laita; scendendo un poco v'è il piccolo Rifugio « Stana Laita », m. 1268. Ancora per cresta, sempre sotto la pioggia e, talora, in mezzo alla nebbia, portandosi ad oriente vengono saliti: il Leitel, m. 2289; il Laita, m. 2405, il Paltina, m. 2294, e percorsa la lunga cresta orientale di quest'ultimo sino a sopra il Lago Bulea. Dalle acque di questo, su di un'esile penisola, cui incombono le alte e severe pareti del Paltina, sorge un piccolo rifugio.

Il luogo, che i miei camerati possono fortunatamente osservare durante una schiarita, è di una singolare imponenza: un anfiteatro di rocce di rara bellezza. Il Paltina con tutte le guglie e le torri della sua cresta settentrionale, ad oriente la Cima Venatorea, m. 2508, il Vaniugi, m. 2443, il Turnu Plecatu ed il Netedul, m. 2351, circondano il circo superiore della Valle Cartisoarei aspra e selvaggia all'inverosimile. Ma il Rifugio Bulea, cui i miei camerati debbono portarsi per la sera, è più basso; a malincuore lasciano quindi il magnifico luogo che facilmente permetteva di indovinare la sua ancor maggiore bellezza in tempo di sole e di azzurro, e, dopo aver ammirato alcune cascate al limite superiore della foresta, arrivano al rifugio, m. 1234. Avevano al loro attivo la ricognizione della parte centrale dei Fagaras tra la Valle Riu Mare e la Valle Cartisoarei.

Il giorno dopo debbono compiere un altro viaggio a tempo di primato: dopo una levataccia notturna, scendono di corsa, attraverso un vasto, folto ed imponente faggeto, fino alle ultime propaggini dei monti dove riescono a prendere l'unica carretta e gli unici cavalli del luogo ai quali tendeva anche un gruppo di sassoni sorpassato, vinto in corsa, poco prima. Possono così arrivare ad Arpasul De Sus e quindi, con una corsa a gran carriera, cui erano oramai abituati, prendere il treno alla stazione di Arpasul De Jos. Visitano nella stessa giornata la città di Brasov, interessandosi soprattutto della gotica Chiesa Nera e dell'Università Latina, e raggiungono noi a Bucaresti mentre la città si va parando a lutto. E', infatti, appena giunta la notizia della morte della Regina Maria.

Questa, brevemente narrata, è la nostra permanenza fra le montagne romene: breve per il tempo dedicatovi, ma intensa e fruttuosa per le osservazioni che vi potemmo fare. Essa costituiva il preludio al complesso di attività alpinistica che intendevamo svolgere nella Balcania.

La toponomastica alpina della Vallunga

(continuaz., v. numero precedente)

Dott. Silvio Saglio

13) PUNTA DELLA GALLINA, m. 3142. — Aguzza estremità del vasto arco che le Alpi Venoste formano a Nord della Vallunga; da essa si diparte la lunga catena del Glockthurm. Sia questa cima, sia quella più a ponente (Croda Orientale della Gallina) sono chiamate popolarmente *Hennesegel* e tale termine è usato anche per indicare tutta la cresta di confine dal Passo delle Capre al Passo di Melago. Il toponimo *Hennesegel* è di origine recente, perchè manca nella carta dell'Anich, nella descrizione del confine delle giurisdizioni di Naudersberg e nel Forstnechtbezirk di Curon. Tale voce attualmente non è più compresa e spiegata dai valligiani; deve essere stata formata dalla corruzione del medio-alto-tedesco *SĒDEL* = «posto di riposo» e da *HENNE* = «gallina di monte», nome che sovente si usa dare alla «pernice bianca» (14). Naturalmente questa voce passò dai boschi del versante Nord alle cime, e questa supposizione spiega il perchè non è capita dai valligiani di Vallunga, malgrado sia di formazione recente, e cioè dovuta ai cacciatori del principio del secolo scorso, quando con una certa frequenza cacciavano nella Radurschel-Tal e nella Kauner Tal.

14) CRODE DELL'ACQUA, m. 3064 e 3090. — Formano un crestone dirupato, lungo un chilometro e mezzo, che fa da spartiacque e da confine tra la sella 3004 e il Passo di Melago. Il toponimo ufficiale italiano è derivato dalla voce tedesca *Nasse Wand* = «Croda Bagnata», usato dalla carta del D.Oe.A.V.

15) PASSO DI MELAGO, m. 2970. — Importantissimo valico tra la Croda dell'Acqua e la Cima di Carles, aperto nelle testate della Valle di Melago e della Kauner Tal. Ebbe una grande importanza nei secoli scorsi perchè da esso penetrarono nell'Alto Adige una parte dei coloni tedeschi, chiamati dai nobili e dal clero per sostituire elementi ladini, turbolenti o presunti favorevoli alle dottrine di Lutero. Per questo motivo venne protetto da un Crocefisso, che esiste tuttora, e venne chiamato *Kauner Schärtl* = «Forcelletta che mette nella Valle di Kaun». In seguito, nella letteratura e nelle carte straniere, prese il nome di *Weissee-Joch* = «Gлого del Lago Bianco» essendo aperto al disopra del Weissee. Il nome ufficiale attuale è di preta marca italiana e dipende dai casolari di Melago, situati in Vallunga allo sbocco del vallone che scende dal valico. Di *Mallag* (pronunciato *mälöck*) non si hanno documentazioni molto antiche, perchè nessun casolare deve risalire al medio-evo. La toponomastica della zona contiene però deboli tracce pretedesche e anche in questi casi si tratta di elementi neolatini passati come imprestiti nel dialetto tedesco locale. La mancanza di forme antiche impedisce la ricerca etimologica; il Battisti (15), solo come ipotesi di studio, presenta due derivazioni: dall'engadinese *LAMA* con la scomparsa di *LA-*, identificato con l'articolo, nel significato di «acquitrino» topograficamente ammissibile; o dal prelatino *MAL* = «monte». Il suffisso *-ag* può essere interpretato come *-ATICUM*, o come prodotto della denasalizzazione dissimilatoria del noto suffisso o complesso suffissale prelatino *-anca*. Il fatto che il casale vicino si chiama *Mazzegg*, quasi certamente derivato da «*lamaccia*», consiglia di preferire anche per Melago la prima derivazione, quella di *LAMA*.

16) CIME DELLA CARLES, m. 3127, 3161 e 3231. — Sono tre elevazioni (Settentrionale, Centrale e Meridionale) tra il Passo di Melago e il Dosso

di Valcuna. La prima ha forma di piramide quadrangolare, di rocce rossastre, sfasciate; la seconda è un ammasso di rocce rotte; la terza si presenta con una lunga cresta di sfasciumi e di acuti spuntoni. La Cima Settentrionale è chiamata dalla letteratura e dalle carte tedesche come *Wiesjackets Kopf*, le altre due sono indicate dai valligiani come *Khadl* (*Karl*), termine molto comune nella zona per indicare cime pietrose. Tale termine è da mettere perciò in relazione con il prelatino *CARRA* = «monte» piuttosto che col medio-alto-tedesco *das Kar* = «scodella» (16). Infatti, le conche che stanno ai piedi di questa cima sono così vaste da non giustificare la formazione del diminutivo, tanto più che nelle vicinanze vi sono altri catini molto più piccoli indicati come *Steinkar* = «conca petrosa» e *Schönkar* = «conca bella».

17) DOSSO DI VALCUNA, m. 2983. — Groppa di monte, coperta di sfasciumi, che separa la Valle di Melago dalla Valcuna. I terrazzani lo chiamano *afmnoock*, termine che sembra derivare dal tedesco dialettale *Nock*, che ha valore di «dosso». Il toponimo adottato dalla Guida dei Monti d'Italia e approvato dalla Commissione Toponomastica del C.A.I., tiene conto di questo particolare, rispondente alla conformazione del monte e vi aggiunge l'indicazione della valle. L'etimologia del nome della valle è spiegata al numero seguente.

18) GIOGO DI VALCUNA, m. 3107. — Ampia depressione alla testata della Valcuna. Questo valone è indicato dai valligiani come *Faighin*, ed è stato tradotto dalle carte in «Valle China», mentre è un nome molto antico composto dai termini latini *VALLIS* e *CUNA*.

19) CIMA DEL LAGO BIANCO, m. 3532. — Vastissima cupola nevosa nella catena spartiacque a levante del Gioigo di Valcuna; si affaccia con una lunga bastionata rocciosa alla Vallunga dominando la plaga del Rifugio Pio XI. Il nome è di origine tedesca e deriva dal laghetto che si stende nella *Krummgampen-Tal*, nel quale defluiscono le acque del *Weissee-Ferner* = «Ghiacciaio del Lago Bianco» che ricopre tutto il versante Nord del monte. Nella tavoletta dell'I.G.M. è indicato come Punta, ma a causa dell'ampia calotta sommitale, per la Guida dei Monti d'Italia, la Commissione Toponomastica del C.A.I. ha preferito il termine di «Cima».

20) MONTE FABBRO, m. 3207, 3261. — Lungo e dirupato crestone che si stacca dallo spigole occidentale della Cima del Lago Bianco. I valligiani l'indicano «in *Schmied*» pronunciando *in smit*. Non è stato possibile trovare documentazioni di miniere e di ferriere; ciò malgrado deve trattarsi del tedesco *SCHMIED* = «fabbro», derivato dal medio-alto-tedesco *SMIT*. Forse la denominazione dipende dagli gneis che formano la montagna, i quali si presentano di colore ferrigno. Le nostre carte hanno addirittura tradotta questa voce in «Monte Ferrara».

21) CIMA MERLATA, m. 3378. — Caratteristico sperone roccioso che affiora come un isolotto nel mare di ghiaccio formato dalla Vedretta della Croda e dal *Gepatsch-Ferner*. Nelle carte tedesche è indicato semplicemente come *Zinne* = «dente». Tale toponimo è stato cambiato nella carta di confine e dalla tavoletta in «Cima Merlata», per le frastagliature del crestone settentrionale.

22) CIME DELLA VEDRETTA POSTERIORE, m. 3484, 3450 e 3441. — Sono tre punte: una sulla cresta di confine, le altre due sul crinale che digrada verso il *Kesselwand-Joch*, dove sorge

la Brandenburger Haus. Il nome è una traduzione del toponimo tedesco *Hintereis - Spitze*. Il toponimo *Hintereis Ferner*, dato al ghiacciaio, è dovuto alla sua posizione rispetto al *Vernagt-Ferner*. Quest'ultimo ghiacciaio nei secoli scorsi sbarrava la valle formando una diga e tratteneva le acque di un altro ghiacciaio, cioè quelle dell'*Hintereis-Ferner*, il quale, rispetto agli abitanti di Vent veniva a trovarsi *posteriormente* al primo. Tale fatto ebbe una rinomanza particolare, perchè le acque dello Stau-See con i loro straripamenti causarono più volte morte, rovina e allagamenti nelle campagne della Oetz-Tal.

23) CRODA VERNAGA, m. 3433 e 3352. — Sono due cime: la prima viene più esattamente indicata Croda Vernaga Alta, perchè più elevata; la seconda è una larga parete rocciosa formante il pilone che sostiene la Vedretta della Croda. I valligiani pronunciano il nome di tale parete come *fernock*, ma già in documenti del 1702 e nella carta dell'Anich, il toponimo è noto come *Vernagl* e *Vernagles*, diminutivo della *Hochvernagt Spitze*. L'etimologia di tale voce è ritenuta da taluni come una derivazione di RUINA (17), mentre per altri potrebbe aver avuto origine da VERNATICUM (18).

24) BOCCHETTA DI VALLUNGA, m. 3191. — Si apre tra la Croda Vernaga e la Punta di Vallunga alla testata della valle. Il toponimo delle carte italiane è « Giogo di Vallenga », traduzione letterale del termine tedesco; ma nella Guida dei Monti d'Italia si è sentita la necessità di adottare la voce « Bocchetta », perchè si tratta di un valico a guisa di porta, tra un ripido lembo della Vedretta di Vallunga e l'*Hintereis-Ferner*.

25) PUNTA DI VALLUNGA, m. 3526. — Bella cima nevosa tra la Bocchetta di Vallunga e la Sella della Palla Bianca. La punta prende il nome dalla valle e fu chiamata in passato anche « Punta di Melago ».

26) SELLA DELLA PALLA BIANCA, m. 3368. — Valico nevoso tra la Punta di Vallunga e la Palla Bianca. Il toponimo tedesco è stato tradotto dalle nostre carte come « Forcella della Palla Bianca ». Nella guida delle Alpi Venoste si è preferito adottare la specificazione di « Sella », trattandosi di una vastissima depressione; si è adoperato un termine topograficamente corrispondente alla conformazione del passaggio.

27) PALLA BIANCA, m. 3736. — E' la cima più alta e il punto panoramico più bello e più vasto delle Alpi Venoste. Tre grandiosi ghiacciai ricoprono i suoi poderosi fianchi: sul versante settentrionale, la Vedretta di Vallunga scende con la maestà di un fiume nell'omonima valle; sul versante Sud-Ovest, la Vedretta di Mázia si stende ai piedi di una vasta parete rocciosa; sul versante Sud-Est lo *Hintereis-Ferner* s'allunga con una colata pianeggiante offrendo uno spettacolo meraviglioso. Il nome ufficiale è la traduzione del toponimo tedesco *Weisskugel* e deriva dall'aspetto della cima vista dal versante transalpino. Dagli altri lati, la montagna assume forme diverse, motivo per cui qualcuno, avendola vista solo dalla Vallunga, avrebbe preferito la traduzione in « Pala Bianca », dimenticando però che « Pala » non ha un significato analogo a quello di « Badile » delle Alpi Centrali, ma è voce veneta e trentina che si riferisce a « pendio roccioso piuttosto ripido, coperto di strisce erbose ». Nel caso della nostra cima, la parte rocciosa è limitatissima, priva di qualsiasi segno di vita vegetale. La cima è stata ignorata fino al principio del secolo scorso. Il suo nome non è indicato sulla carta dell'Anich e solo nella carta Withelm-David-Schönfelder del 1840 troviamo al posto della vetta la frase « *Hinter Wilde Eis Spitze oder Weis Kugel* » = « Punta selvaggia gelata di dietro o Palla Bianca ». Essa doveva essere stata ammirata dai valligiani o dagli studiosi che per sentiero salivano da Vent al rovinoso Stau-See (v. N. 22) e si portavano poi sul pianeggiante e facilissimo *Hintereis-Ferner*, dal quale appunto la cima appare come una grandiosa Palla Bianca.

28) BOCCHETTA BARBADORSO DI DENTRO, m. 3490. — Ghiacciato intaglio all'apice del ramo occidentale della Vedretta di Vallunga e della Vedretta di Mázia, tra la Cima Barbadorso di Dentro e il fianco della Palla Bianca. Non è usata come passaggio tra la Vallunga e la Valle di Mázia, ma è toccata talvolta dagli alpinisti per compiere le salite delle cime che la fiancheggiano. Per conseguenza non vi sono tracce di nomi antichi e il suo recente battesimo è dovuto ad esigenze alpinistiche e topografiche. Prende il nome dalla cima immediatamente a Nord-Ovest.

29) CIMA BARBADORSO DI DENTRO, m. 3561. — Elevazione poco importante tra la Bocchetta e il Giogo Barbadorso, a ponente della Palla Bianca. Il nome è stato tradotto dal tedesco e non se ne conosce l'etimologia. L'indicazione « di Dentro » si riferisce alla posizione della cima rispetto alla Vallunga e alla Valle di Mázia, e corrisponde al modo particolare dei tedeschi per distinguere cime dallo stesso nome.

30) GIOGO BARBADORSO, m. 3302. — Larga depressione nevosa tra la Cima Barbadorso di Dentro e la Cima Barbadorso di Fuori; rappresenta il più diretto passaggio tra il Rifugio Pio XI e la testata della Valle di Mázia. E' poco frequentato a causa delle crepacciate vedrette che si devono attraversare e per questo motivo non è stata adoperata la specificazione di « Passo », ma si è preferito, per la larghezza e configurazione del valico, il termine più appropriato di « Giogo ».

31) CIMA BARBADORSO DI FUORI, m. 3471. — Poderoso crestone tra il Giogo omonimo e la Cima della Fontana. Il nome corrisponde alla traduzione del toponimo tedesco *Bärenbardkopf* di cui non si conosce l'etimologia. L'ubicazione « di Fuori » è riferita, sia alla Vallunga, sia alla Valle di Mázia ed è molto usata dai valligiani.

32) CIMA DELLA FONTANA, m. 3355. — Elevazione poco pronunciata tra la Cima Barbadorso di Fuori e la Cima Rossa. Il nome deriva dal toponimo tedesco *Freibrunner* che significa « fontana esente da obbligazioni ».

33) CIMA ROSSA, m. 3245. — Altra cima di poco rilievo tra la Cima della Fontana e il Passo di Planól. Il nome corrisponde al colore delle rocce; la cima fu però chiamata in passato *Rosskopf* = « Testa di Cavallo », motivo per cui fu tradotto ...in Cima Rossa.

34) PASSO DI PLANOL, m. 3081. — Larga sella tra la Cima Rossa e la Cima Piano Rosso, attraversata da un sentiero che mette in comunicazione la Vallunga con la testata della Valle di Planól. Quest'ultima valle, solcata dal Torrente Puni, che la percorre per 13 chilometri, sbocca nella Val Venosta al limite del comune di Planól. Privo di ogni importanza storica, il villaggio non ha, ne può avere, fonti archivistiche medioevali. Il documento più antico risale al 1524 e bisogna rimontare al 1694 per trovare un catasto ricco di nomi di località coltivate. Queste località sono però poco estese e si limitano alla parte soleggiata sotto il limite inferiore del bosco. Nella zona dei boschi, dei pascoli e nell'alta montagna servono come punti di riferimento i corsi d'acqua, le sorgenti, le radure e i pascoli. « Nella conca terminale invece, interessante dal lato turistico, la toponomastica popolare fu creata dai pastori e dai cacciatori ed è concentrata specialmente lungo i sentieri. Molte vette rimangono senza nome, benchè la loro giacitura sembri richiamarlo; il montanaro, per quanto attaccato alla sua zolla, per quanto geloso nel custodire il nome dei propri fondi, del bosco, dei pascoli, degli alpeggi del suo comune, non ha alcun interesse per la nomenclatura dell'alta montagna. Egli si adatta alle forme toponomastiche usate dagli alpinisti e propagandate per tanti decenni dai manuali tedeschi di turismo » (19). Lo studio dei nomi locali può darci, anche in questo comune, dei dati interessanti sul processo di intedescaimento. Nel materiale raccolto da C. Battisti, figurano 121 nomi di origine neolatina contro 40 di origine tedesca, alcuni dei quali si sono dimostrati traduzioni

di anteriori nomi nostrali. In realtà, pochi sono i toponimi tedeschi che risalgono, documentariamente, alla metà del secolo XVII. Bisogna arrivare al 1775, al catasto Teresiano, per trovare aumentati i toponimi alloglotti; su un centinaio ve ne sono dieci. Questa grande prevalenza della toponomastica neolatina sulla tedesca si affievolisce al profilarsi del secolo XVIII, per il processo di germanizzazione sviluppatosi nel corso degli ultimi due secoli. Il nome del comune subì diverse variazioni: fu *Plagnol* nel 1332; *Planiola*, *Planyol*, *Planyola* nel 1454; *Plannol* nel 1524; *Planail* nel 1643; *Plenail* nel 1694. Attualmente dai valligiani è scritto *Planail* e pronunciato *Planoal*, mentre il nome ufficiale è *Planol*. Esso è derivato dal prelatino *PLANEOLA* diminutivo neutro collettivo plurale di *PLANUM* che al singolare avrebbe dato *Planol*. La scrittura tedesca di *Planail* è un adattamento grafico (iperurbanesimo) dell'egualianza: tedesco letterario *ai* = dialettale *oa* (20).

35) CIMA PIANO ROSSO, m. 3157. — Modesta cima a Nord-Ovest del Passo di *Planol*. Il nome corrisponde alla forma della montagna e al colore degli gneis biotitici che la ricoprono.

36) PUNTA DI VALBENNARIA, m. 3199. — Si eleva alla testata della valle omonima, di fianco alla Cima Piano Rosso. Il nome deriva dal vallone che discende verso Melago; è molto antico, perchè compare già nelle carte dell'Anich come *Falbennair*. Tale toponimo, tuttora usato e pronunciato *falbanoar*, è derivato da *VALLIS* = « valle » a cui è stata aggiunta la derivazione aggettivale in *-ARIA* di *BENNA* = « civea », arnese di vimini per trasportare roba nel podere (21), alla cui forma è stato riferito il vallone.

37) GIOGO ROTTO, m. 3078. — Larga depressione tra la Punta di *Valbennaria* e la Punta *Luco*. E' chiamato dai valligiani *Galrut* (pronuncia *golrut*) ed è un derivato dalle voci latine *COLLIS* = « colle » e *RUPTUS* = « rotto » (22), a causa dell'abbondanza dei detriti che rivestono le scarpate terminali adiacenti al valico.

38) PUNTA LUCO, m. 3171. — Larga piramide triangolare sulla dorsale che separa la Vallunga dalla Valle di *Planol*. Il versante occidentale è formato da tre profondi borri, chiamati: *Luco di Mezzo*, *di Dentro* e *di Fuori*; sono appunto questi tre toponimi che hanno dato il nome alla cima, la *Mitterloch Spitze*, voltata in Punta *Luco di Mezzo*, dove *-loch* è probabilmente una derivazione di « tovo », fondo ripido di due coste pendenti in un verso, per cui si può anche passare.

39) MONTE DEL PARCO, m. 3067. — Grossa montagna dai fianchi arrotondati e in parte scoscesi, che una cresta rocciosa congiunge alla Punta *Luco*. Il nome è traduzione del toponimo medio-alto-tedesco *Tiergarten* = « parco », di origine recente, giacchè l'Anich disegna il monte, ma non lo nomina; probabilmente, venne così battezzato perchè riserva di caccia per la protezione della fauna alpina.

40) CIMA NERA, m. 3000. — Larga cima di sfasciumi che manda a Sud il crestone chiamato *Fleskar* (dove *FLES* significa « piano » e *KAR* deriva da *CARRA* = « monte »), il quale s'innalza dolcemente verso la vetta del Monte del Parco, al contrario quindi del *Muots* = « motta », che si abbassa sull'Alpe Campione e del *Rusn* = « rosna », che cala nel *Pleis* (da *blese* = « petraie ») dell'Alpe Pian del Maso. Il nome della vetta è derivato dal colore delle rocce.

41) BOCCHETTA DEL TOVO ALTO, m. 3037. — Piccolissima insellatura tra la Punta *Luco di Mezzo* e le Teste Rosse. E' chiamata *Tafaut* (pronuncia *Towaut*), toponimo derivato dal prelatino *TOB* = « tovo », e da *ALTUS* = « alto ». Difatti la colata di detriti, compresa tra gli speroni scendenti dalle due montagne che la fiancheggiano, hanno l'aspetto di quei canali in cui si getta o si trascina la legna verso il basso e che sono appunto chiamati « tovi ».

42) TESTE ROSSE, m. 3150. — Lungo e dirupato crestone tra la Punta *Luco di Mezzo* e la Cima *Dentrovale*. Il nome è stato tradotto dal to-

ponimo tedesco *Rothe Köpfe*, d'origine recente e derivato dal colore delle rocce.

43) SELLA DELLA ROVINA, m. 2933. — Larga e pianeggiante insellatura tra le Teste Rosse e la Cima *Dentrovale*. Il vallone e il ruscello del versante orientale sono chiamati dai valligiani *Rovental* e *Rovenbach*. Queste voci sono composte dal románico *ROVENA* = « scoscendimento »; « rovina di monte » e dai termini tedeschi *Tal* = « valle », e *Bach* = « ruscello ». *Rovena* è un antichissimo derivato da *ROVA* con la notissima variante preindoeuropea in *-ena*.

44) CIMA DENTROVALLE, m. 3143. — Bifida e regolare piramide di sfasciumi, chiamata dai terrazzani *Danzebell* e nominata anche dalla carta dell'Anich come *Danze Welle*. E' termine románico, ma non se ne conosce l'etimologia.

45) CRODA SPICA, m. 3030 c. — Tondeggiante dosso ai piedi della cresta Nord-Ovest della Cima *Dentrovale*, il cui cocuzzolo erboso è circondato da vasti pendii sassosi. Il nome è tradotto da *Speiker Wand* = « parete dello spico ». Tale toponimo può derivare dal nome della pianta che nel tedesco è voce di accatto da *SPICUM*, oppure da un adattamento dell'engadinese *spih* (*SPICUM* = « ciglione di monte », « cima » (23)).

46) PASSO DEL RIGOLO, m. 2037. — Importante valico che mette in comunicazione la valle di *Planol* con la Val del *Rigolo* e quindi con la Vallunga. Su ambedue i versanti il pendio forma degli scoscendimenti chiamati dai valligiani *Rafnal* (derivazione da « ruina » con il suffisso in *-alis*). L'origine del nome del valico, che viene dal vallone del versante settentrionale, non si conosce con esattezza; se derivasse da *RÉGOLA* nel significato di « possesso di vicinia », indicherebbe, quasi sul confine di *Curón*, un possesso comunale in opposizione al possesso camerale tirolese; ma può darsi, invece, che provenga da *RIGEL*, termine medio-alto-tedesco che significa « piccola altura o costa ripida di monte », oppure che abbia le sue origini nel dialettale *DER RIEGEL* indicante « i grossi rami con cui vengono fissati i piloni di legno che arginano i torrenti ».

47) PUNTA DI MEZZO, m. 2090. — Elevazione di poco conto a ponente del Passo del *Rigolo*. Il nome è traduzione del toponimo tedesco di origine recente. Il crestone occidentale che scende al Gioigo di *Piavenna*, è detto *Muntaz* e quello meridionale la *Palanna*.

48) PIANO DEL COVOLO, m. 2604. — E' un largo terrazzo che, con la *Mándola*, è posto al termine dello sperone Sud della Punta di *Mezzo*. Il nome, topograficamente esatto, deriva da *COVOLO* = « cavernetta tra i sassi »; queste abbondano infatti sul versante orientale.

49) CIMA SPARVIERI, m. 2900. — E' una solida e larga cima tra la Val *Vivanti* e la Valle del *Rigolo*. Il nome è tradotto dal toponimo tedesco.

50) PASSO DI MONTEBOVE, m. 2703. — Larga depressione tra la Cima *Sparvieri* e la Cima del *Páscolo*. Il nome deriva dall'alpeggio del versante orientale.

51) CIMA DEL PASCOLO, m. 2813. — Grossa montagna che si eleva con due gobbe a settentrione del Passo di *Montebove*. Il nome è stato tradotto dal termine tedesco *Angerli Kopf*.

52) MONTE STALLONE, m. 2616. — Ampio terrazzo al termine della cresta Nord-Ovest della Cima del *Páscolo*. Il nome proviene dal termine medio-alto-tedesco *Hengest* che significa « stallone » o indica i « prati di monte riservati allo stallone », in opposizione a quelli per il toro (*Stierberg*), per i buoi (*Ochsenberg*), per le vacche (*Kuhberg*) e per le cavalle (*Stutenberg*).

53) GIOGHETTO DI S. GIACOMO, m. 2526. — Piccola sella tra il Monte *Stallone* e la Testa di *S. Giacomo*. I valligiani lo chiamano *Jögl* mentre sulle mappe il pendio che porta al valico è indicato con *Jöchel* e sulla carta militare austriaca con *Jaggl*, da *Jacob* = « Giacomo ». Col toponimo adottato si sono unite le due versioni e si è riferito il valico alla vicina cima.

54) TESTA DI S. GIACOMO, m. 2652. — Grande

e tondeggiante cima, dai fianchi dirupati e boscosi; posta al termine della costiera che separa la Valle di Planól dalla Vallunga. Questo monte, indicato come Cima del Termine dalla Tavoletta « Curon Venosta » dell'I.G.M. (edizione 1931), in seguito alla traduzione del toponimo della carta austriaca (*End Kopf*), è invece chiamato dai valligiani come *S. Jakobkopf* = « Testa di S. Giacomo ».

55) GIOGO DI PIAVENNA, m. 2511. — E' una larga depressione tra la Punta di Mezzo e il Corno Grande, che mette in comunicazione la Val Viviani con il Vallone di Piavenna, inciso negli gneis granitici e coperto da una enorme massa di detriti di falda, che hanno prodotto una delle più grandi conoidi di deiezione della Val Venosta, la quale scende fino a Glorenza con un dislivello di 1100 metri e un percorso di 8 chilometri, spingendo il Fiume Adige e il Torrente Puni fin sotto alle pendici del monte. Il giogo prende il nome dal comune, il più piccolo dell'alta Venosta, formato da un nucleo di sette case e dal castello. Secondo una vecchia tradizione, la plaga appartenne in origine al casato engadinese dei nobili di Remüs e passò per cambio al Convento di Monte Santa Maria, nella seconda metà del secolo XIII. La documentazione archivistica del toponimo comincia col 1288 in *Plavenna* e oscilla in seguito con *Plabenna*, che è la forma predominante nella prima metà del secolo XVII. La pronuncia attuale « *plaven* » indicava in origine le cime che chiudono la valle. Tale voce è un derivato con

doppio suffisso di PALA = « prato ripido di monte » (24).

56) CORNO GRANDE, m. 2628. — Piccola altura a ponente del Giogo di Piavenna. Il nome attuale è stato tradotto da quello tedesco di origine recente. Nei vecchi documenti, invece, la cima è chiamata semplicemente *Juvat*, diminutivo di *Jugum* = « giogo ». Con tale voce furono indicate in passato sia le elevazioni, sia le depressioni, ma nel concetto moderno si preferisce adottare « giogo » ai valichi più che alle cime.

57) CIMA PLAIES, m. 2469. — Piccolo poggio al termine della cresta settentrionale del Corno Grande, al disopra della Malga di Curon. Il pendio settentrionale è chiamato *Unsere Frau Plais* termine composto dalle voci tedesche *Unsere Frau* = « Nostra Signora » e dalla parola ladina PLAIS che significa « radura », corrispondente in parte al ladino dolomitico PALA.

- (14) BATTISTI, 665.
- (15) BATTISTI, 685.
- (16) BATTISTI, 773.
- (17) MEYER-LÜBKE, 7431;
- (18) SCHNELLER, I, 27.
- (19) BATTISTI, vol. I, p. 300-301 KÜBLER, 1332.
- (20) BATTISTI, IIII.
- (21) MEYER-LÜBKE, 1035.
- (22) KÜBLER, 1333; MEYER-LÜBKE, 7442.
- (23) KÜBLER, 1419; MEYER-LÜBKE, 8150.
- (24) MEYER-LÜBKE, 6154.

La California culla dello sci

Fosco Maraini

Due delle più salde colonne tra le nostre nozioni di storia dello sci erano innanzitutto che la sua evoluzione da strumento di vita a strumento di sport fosse cosa avvenuta in Norvegia verso il 1870, ed in secondo luogo che le gare di discesa avessero preso il loro primo sviluppo nelle Alpi.

Ma queste salde rocche paiono adesso crollare sotto il peso di quanto ha scritto recentemente DAVID MILLS (1), sulla base d'irrefutabili documenti. Sembra, dunque, che la trasformazione dello sci da mezzo per viaggiare in paesi nevosi a strumento d'attività sportiva sia avvenuta invece una dozzina d'anni più presto di quel celebre 1870 che si trova in ogni manuale, ed in una plaga del mondo che tutti noi associamo volentieri con molte altre cose piacevoli, ed anche se vogliamo straordinarie, ma non in generale con la neve e gli sci; voglio dire la California!

Bisogna risalire al 1849, agli anni del Gold Rush, della « corsa all'oro » che portò laggiù migliaia e migliaia di avventurieri da ogni parte dell'America e del mondo. Diverse zone ricche d'oro si trovavano assai in alto nelle Sierre Californiane dove nevicava abbondantissimamente, poichè, a somiglianza di quanto avviene per i monti giapponesi e quelli della Nuova Zelanda, si ha l'immediata vicinanza del mare ed una favorevole direzione dei venti predominanti.

Tra i molti convenuti laggiù non mancavano degli scandinavi e tra questi v'era un tale Thompson, il quale, vista la grande abbon-

danza di neve, e le difficoltà che s'incontravano a viaggiare su e giù per le valli, ricordandosi quanto avrà praticato da ragazzo in patria, si pose a costruire un paio di sci che gli permettessero di procedere leggero dove gli altri affondavano penosamente. Presto molti seguirono il suo esempio e ci fu chi trovò la cosa divertente, tanto divertente, non solo a farsi ma anche a vedersi, che in capo a pochissimi anni s'organizzarono delle gare, durante le quali gli spettatori scommettevano somme non indifferenti, e si fondarono le prime associazioni sciistiche.

Questa trasformazione ed evoluzione dello sci pare avvenisse intorno al 1857 in vari luoghi, ma soprattutto a La Porte, e senza dubbio indipendentemente da quanto doveva accadere assai più tardi in Norvegia. La cosa non è difficile a comprendersi quando si ponga mente all'atmosfera spregiudicata del momento e del luogo, che favoriva la ricerca del nuovo ad ogni costo, dell'emozionante, dello straordinario.

I documenti sui quali si è fondato il Mills nel suo scritto sono, oltre alle tradizioni locali vive ancor oggi, notizie apparse sui giornali del tempo. La tradizione vuole che Thompson abbia costruito i suoi sci nel 1856 per portare la posta alle miniere più alte, e che alcune gare si siano già fatte l'anno seguente a La Porte, ma di ciò pare manchi una documentazione precisa.

(1) DAVID C. MILLS, *California Pioneers on Skis - American Ski Annual - 1938-1939*, pp. 35-44.

Il primo accenno riscontrabile apparve nel *Plumas Argus* (pubblicato a Quincey) del 3 marzo 1859. Vi si legge: «Potrà essere una ragione di meraviglia per alcuni dei vostri lettori come la gente riesca a circolare dove c'è tanta neve, ma è una cosa facilissima nelle montagne. Quasi tutti hanno scarpe da neve norvegesi (cioè sci), lunghe circa nove piedi (cioè circa tre metri), larghe circa quattro pollici e mezzo (cioè circa 12 cm.), rese sottili con la piassa e voltate in su dinanzi come i correnti d'una slitta: fermanose ai piedi a metà della scarpa, e per mezzo di un palo che vien tenuto in mano per l'equilibrio, una persona riesce a correre sulla neve leggera ed appena caduta con la velocità d'un treno».

Il primo accenno a vere e proprie gare di sci lo si ha nel *Plumas Standard* del 2 marzo 1863 in cui si parla di una competizione avvenuta a Washington Hill. Le gare divennero presto popolarissime e sembra che attirassero gente fin dal piano per vederle e per scommettere. Le gare californiane erano d'esclusiva discesa, ma organizzate con concetti un po' diversi dai nostri, perchè i concorrenti partivano allineati a tre ed il percorso consisteva in una picchiata dritta di tre o quattrocento metri, lungo la quale la neve era stata precedentemente battuta. Era insomma una sorta di chilometro lanciato; e pare che un tal Tommy Todd abbia percorso nel 1874 una di quelle discese alla velocità fantastica di quasi 140 km. all'ora! Mills cita la testimonianza di Joseph McLaughlin, ancora oggi vivente, che assistette alla prova e ne garantisce i risultati.

Dato il tipo di gara, era naturale che s'inventassero ben presto cere e scioline; localmente si chiamavano «dopes», e già intorno al '60 c'erano diversi produttori che ne avevano creato delle piccole industrie e si facevano la più aspra concorrenza. Secondo una notizia apparsa sul *Sacramento Union* del 28 marzo 1868, una certa marca di sciolina consisteva delle seguenti sostanze: spermaceti di balena, pece di Burgundia, pece del Canada, balsamo del Canada, trementina di Venezia, essenza di cedro, glicerina, canfora ed olio di ricino!

Molto interessante è il fatto che gli sci introdotti da Thompson non avevano scanalatura, ma tale perfezionamento venne ben presto apportato, del tutto indipendentemente da ogni influenza straniera. Gli sci di La Porte già fin dai primi tempi si distinguevano in due tipi, uno da corsa lungo quasi quattro metri, ed uno per uso ordinario lungo da due metri e mezzo a tre. L'attacco era piuttosto primitivo. Gli sciatori adoperavano un solo bastone, lungo, a pertica.

La tecnica della picchiata pare fosse assai evoluta, anche se non vogliamo accettare i 140 orari di Todd; i corridori si rannicchiavano per evitare l'azione frenante ch'esercita l'aria contro un corpo eretto. Riguardo alla posizione c'erano però — come ci sono ancora oggi — vari pareri e varie scuole: pare che Thompson non si arrendesse mai a star rannicchiato, mentre i suoi avversari ritenevano ridicolo ed «effeminato» lo stare in piedi. La tecnica delle voltate, data la lunghezza esagerata degli sci, pare che non fosse molto progredita, ma gli sciatori, aiutandosi come

facevano col palo, superavano le ripide discese piuttosto frenando che per mezzo di curve od evoluzioni.

Anche le donne di quei territori sembra che raggiungessero un alto grado di bravura. Già fin dal 1867 si parla di gare con premi per le signore, benchè certo le sottane dell'epoca non dovessero formare l'ideale della comodità. Pensino le nostre eleganti e leggere campionesse che cosa poteva accadere quando una loro sorella d'allora andava a finire in una buca di neve farinosa, con sci lunghi tre metri, attacchi primitivi, sottane fino alle caviglie, cappelli piumati e giubbotto dagli svolazzi barocchi!

Il salto non pare venisse mai a formare un elemento di competizioni sportive, restando allo stadio d'esibizione acrobatica. Thompson fu il più famoso dei saltatori; pare raggiungesse lunghezze di 20-25 metri.

Concludendo possiamo dunque dire che questa fase dello sci in California, la quale raggiunse il suo maggior sviluppo tra l'80 ed il '90 e si è protratta fino ai giorni nostri perdendosi poi nella recentissima invasione di sci europeo a carattere alpino, è un episodio del più grande interesse, sia pure con quella sua limitazione a fenomeno puramente locale. E' un episodio interessante anzitutto per la sua priorità ed originalità, ed inoltre per la sua completezza, perchè vi si ritrovano quasi tutti gli elementi di quel complesso fenomeno sportivo, industriale e commerciale, ch'è lo sci di oggi.

Quando un giorno qualcuno si metterà a fare una storia di queste cose non v'è dubbio che salteranno fuori diverse altre notizie del genere. Da noi, per esempio, basterebbe ricordare gli sciatori «indigeni» della Selva di Tarnova, sui quali, tra parentesi, invitiamo i colleghi triestini a contribuire sulla Rivista uno scritto con maggiori dettagli di quanto sia stato fatto finora. Poche fasi tuttavia, nello svolgersi dei primordi, potranno venir paragonate a quella degli intrepidi ed ingegnosi californiani.

Soci!

Fate propaganda!

**Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.**



Nel bosco

Avv. Carlo Sarteschi

Dis. C. Mancioli

La signorina — nè carne nè pesce, pantaloni a fuso, bionde trecce annodate attorno al capo — aveva manifestato tanta curiosità per le mie misteriose escursioni, che decisi d'accontentarla.

L'indomani — il sole di una tersa e gelida giornata arrossava già le crode che incorniciano l'altopiano, i «milanesi» riposavano ancora e i «veneti» cominciavano a far capolino nei corridoi dell'albergo — l'aiutai a mettere gli sci, calzai i miei e — silenziosi — scivolammo verso il bosco nero.

A svelare le arcane bellezze della montagna d'inverno, nulla vale forse una fitta selva, anche se ne paventi i mille ostacoli lo sciatore novellino e se il provetto vi trovi troppo ristretto respiro per le sue sapienti evoluzioni.

Ma tu che non ti limiti alle salite a petto e alle discese col cronometro, sciatore, che vieni quassù per continuare, senza sandali, scarponi e pedule, l'ideale comunione con gli spiriti della montagna, mi intenderai!

Usciti dalla luce piena di iridescenti riflessi, entriamo nel bosco. Mutan di colpo colori e toni e par d'esser penetrati sotto la volta di un magico tempio. Diafane ombre, neve violacea chiazzata dal sole nascente; pennellate di verdi, rossi, bruni: sotto il bosco il divino artefice dà a piene mani le favolose ricchezze della sua smagliante tavolozza.

Nel bosco una temperatura più mite, un'aria quasi addolcita dal profumo di resina e legno. Il bosco è baluardo e difesa della montagna. Nessuna valanga potrà impunemente rovesciarsi sui vigili tronchi; spezzati e divelti, questi arresteranno l'avventarsi della più estrema violenza. Qui la natura continua a vivere senza tregua mentre altrove è come immersa in un sonno profondo; qui — in certe giornate di sciocco — uomini e bestie hanno la sensazione effimera di una anticipata Primavera.

Quando sulla montagna nuda infuria la tempesta e la tormenta mozza vita e respiro e il vento spazza le creste e fa turbinar la neve,

la foresta strenuamente difenderà la vita che in essa s'annida.

Nel bosco è silenzio; un silenzio che vive e palpita, come se una folla invisibile stesse in ascolto.

Al margine degli alberi, voci umane e un batter di colpi ci arrivano attutiti: son contadini e taglialegna intenti al loro lavoro. Più avanti, oltre una prima cortina di difesa, fitta di tronchi — il nostro silenzioso sgusciare fra pianta e pianta ha fatto cadere da qualche ramo delle falde di soffice neve, con un leggero e fruscante tonfo — è una breve radura, bianca di neve alta.

Sulla piazzetta, che sembra la vuota scena di un teatro per fate e gnomi nel regno del sogno, un incrociarsi di strani segni sul niveo tappeto.

Lo sciatore delle teleferiche e delle frenetiche discese, ipnotizzato dalla lancetta del cronometro, non avrà occhi per queste orme, segni di una vita silenziosa, tracce di misteriosi convegni.

Il fruscio lungo e lieve dei nostri sci s'è arrestato e la compagna di un giorno segue con interesse i movimenti del mio bastone levato: questi punti esclamativi abbinati e con le aste leggermente divergenti, ripetentisi con regolarità ogni venti, trenta centimetri, sono le piste dello scoiattolo; quei due lunghi baffi, quasi rettangolari, ben paralleli, preceduti da due puntini, sono della lepre che d'inverno si veste di bianco come un ermellino, quasi ad insegnare la frode ai mercanti di pellicce o a consolare regnanti squattrinati.

Sono invece del gallo queste stelle a tre punte cui manca la quarta; fossero le punte più arrotondate, quasi un giglio di Firenze rozzamente disegnato, sarebbero le peste della pernice.

E questa punteggiatura lieve, simile ai segni dell'alfabeto Morse sulla neve? I passettini vellutati e nervosi dell'ermellino: tre minuscoli quadratini alternati, due allineati a destra, uno spostato a sinistra, nel mezzo, cui seguono due altri rettangolini uno più avanzato dell'altro...

Usciamo dalla radura e la traccia degli sci che ora la taglia sembra abbia voluto evitare

le altre: ognuno per sé e Dio per tutti! Di nuovo nel labirinto. Il sole filtra fra i rami e chiazze d'oro sparse al suolo illuminano stranamente, di riflesso, il nostro viso, quali le luci di una ribalta.

Fra i rami s'è intravista l'ombra grigia di un capriolo in fuga. Le sue orme sulla neve dura sono nitide; un'impronta bicornuta, seguita da due sovrapposte. Oltre il bosco, dove i canali portano alla forcella esposta a mezzodi, troveremo le tracce del camoscio, quasi simili a quelle del capriolo, se l'animale è in fuga; con le due punte ravvicinate e pressochè unite, se si tratta di selvaggina indisturbata.

In questo peregrinare osservando, il tempo vola senza che ce ne accorgiamo. Dei costoni e alcune vallette nascoste ci consentono silenziose discese nella neve fonda e farinosa; quando gli sci s'arrestano e ci fermiamo in ascolto si sente il cinguettio petulante delle cingallegre fra i rami. La vita continua in pieno inverno; vita difficile per tutti, per grandi e piccini; difficile persino per la volpe. Le orme di questa ricordano in piccolo quelle di un braccio da fermo. Il passo è però più lungo e se la neve è alta e fresca la pista della volpe assume l'aspetto di un fossatello, chè questo animale striscia cauto e non salta.

Abbiamo fatto una fugace conoscenza con questo claustrale mondo invernale e usciamo all'aperto.

Il sole inonda la conca e siamo accecati da tanta luce. In pochi minuti una volata ci riporta all'albergo solitario, dove la neve è battuta da cento piste di sci e il silenzio rotto dal chiacchierio dei clienti che prendono il sole o fanno del virtuosismo sotto il vigile occhio di un maestro.

La compagna di passeggiata par soddisfatta della breve esplorazione. Perchè i miei solitarii vagabondaggi non rischino di diventare un mito, son quasi tentato di dirle — a chiusura della mattinata zoologica — un particolare curioso: sotto bosco la vita continua talmente anche d'inverno, che una civetta ha scelto proprio questo tempo dell'anno per i suoi amori. Ma preferisco astenermi da allusioni, che potrebbero anche sembrare impertinenti...



Le previsioni del tempo

in alta montagna

Ing. Carlo Landi Vittorj

Traggo questi dati dal *Bergsteiger* (marzo 1939) valevoli specialmente per la zona alpina.

1) Quando il tempo è sereno, più la temperatura è bassa nel fondo valle, più è elevata in alto. Il massimo della temperatura si ha generalmente tra i 1200 ed i 1500 metri.

2) Nella catena alpina, al vento di Sud chiamato *föhn*, segue ben presto tempo cattivo, proveniente da Ovest.

3) Quando in alto è caldo e la pressione è in aumento, il tempo si mantiene generalmente buono.

4) Quando in fondo valle fa freddo e nevicica e la pressione si abbassa, il tempo rimane cattivo.

5) Quando in fondo valle fa caldo e la pressione diminuisce, il tempo diventa cattivo o tende a peggiorare ancora di più.

6) Sul versante Nord della catena alpina il tempo è generalmente cattivo quando la pressione aumenta; diventa buono quando la pressione cessa di aumentare o sale molto lentamente.

7) Cirri tra Sud-Ovest e Nord-Ovest, indicano un peggioramento delle condizioni del tempo, specie se sono accompagnati da diminuzione di pressione. Anche le nuvole a forma di pesce, indicano un peggioramento del tempo.

8) Quando la cappa nuvolosa assume la forma di una tavola, il tempo tende a migliorare specie se accompagnato da forte aumento di pressione.

9) Una eccessiva buona visibilità, non è segno di bel tempo, fatta eccezione per i rasserenamenti che seguono intensi freddi od aumenti di pressione.

10) Il trasudo di tubi di ferro, o di pietre, il diventare nere alcune rocce, lo stillicidio della neve, anche a temperatura sotto zero, indicano prossimo disgelo.

11) Vivo rosso del cielo al mattino, verso Sud-Est, indica un peggioramento del tempo.

12) Un rapido rasserenarsi del cielo in alto, con permanenza di afflusso di nuvole da Ovest, è seguito ben presto di nuovo da tempo cattivo.

13) Quando il vento gira in alto, tra Nord e Nord-Est, c'è da attendere un miglioramento del tempo, specie se accompagnato da un aumento di pressione.

14) E' bene seguire giornalmente le previsioni meteorologiche, come pure tenere nella dovuta considerazione le indicazioni relative al tempo che danno i montanari ed i contadini del luogo.

OSSERVAZIONI

1) In inverno, quando il tempo è buono, una simile « inversione di temperatura » dura molti giorni. Per gli sciatori tale fatto è impor-

tante, perchè mentre nel fondo valle gela, in alto la temperatura è sopra zero. Questo fatto si riconosce facilmente dagli alberi che sono coperti di neve in basso, mentre in alto ne sono privi od in via di diventarlo.

2) il *föhn*, nella catena alpina, non raggiunge sempre il fondo della valle principale. E' indizio di *föhn*, il passaggio in alto di nuvole, di nubi di nevischio sulle vette (cime che fumano), di banchi di nubi sulle Alpi Centrali, come pure scioglimento delle nevi nei boschi, ed estrema chiarezza e colore azzurrigno del paesaggio. Con tale vento, che a volte spira per giorni interi, bisogna osservare attentamente l'occidente, poichè il tempo cattivo viene da Ovest e si preannuncia con il formarsi di uno spesso tendone grigio di nuvole. Il *föhn* spira generalmente quando dopo un periodo di bel tempo, la pressione comincia a diminuire con una certa rapidità.

3 a 6) L'andamento della pressione si controlla con un aneroido, che serve anche da altimetro, facendo la lettura alla sera ed al mattino.

Le regole che si sono date, valgono solamente se si hanno forti variazioni di pressione, dell'ordine di almeno 3 mm. nello spazio di 10-12 ore.

7) I cirri si dissolvono rapidamente nel passaggio dal tempo cattivo al buono mentre diventano più fitti nel caso inverso. Formazioni nuvolose in basso, indicano un cambiamento del tempo avente inizio con un periodo di instabilità che è variabilissimo e può durare da vari giorni a poche ore. Senza accurate osservazioni sulle variazioni di pressione, è difficile fare previsioni sulla durata della instabilità del tempo.

8) Il modo nel quale le nuvole si dissolvono, dopo il tempo cattivo, ha grande importanza, anche nelle previsioni meteorologiche dei montanari.

Quando queste si dissolvono rapidamente con residui in alto, il rasserenamento non ha carattere di stabilità. In montagna, il tempo cattivo lascia generalmente degli strati di nebbia sulle medie altezze. E' buon segno quando queste nebbie si dissolvono molto lentamente.

9) Il tempo bello ha generalmente termine quando la foschia si dissolve e le montagne appaiono molto vicine ed assai distinte.

11) Cielo rosso a Sud-Est al mattino, unitamente ad abbassamento di pressione, indicano il passaggio dal tempo buono al *föhn*.

Si ha allora tempo cattivo e precipitazioni dapprima sul versante Sud delle Alpi, poi su quello Nord. Però su questo versante, il cambiamento ha luogo solo dopo che il *föhn* ha cessato di spirare.

13) Sul margine Nord-Est delle Alpi, si ha spesso cielo coperto anche con vento di Nord-Est ed alte pressioni.

Soci !

Fate propaganda !

Cronaca alpina

CIMA SFORCELLA, m. 2791 (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Catinaccio). - Nuova via per la parete O. - Portatore Gianni Mohor (Trieste) e Nando Bertinetti (Sez. Bologna), 21 luglio 1940-XVIII.

Dal Rif. «A. Fronza» alle Coronelle per il sentiero che porta al Rif. Roda di Vael giunti sotto la cima O. della Sforcella si nota una grande parete gialla, contornata da rocce grigie. A d. di questa sale inclinato verso sin. un grosso diedro aperto, formato anch'esso da rocce grigie e gialle (nell'arrampicare poi si constata che l'angolo del diedro è quasi un camino); l'attacco (ometto) è approssimativam. in direz. del diedro. Per arrivare a questo si sale per c. 50 m. per le rocce grigie della base fino ad una cengia (ometto), la si segue per c. 20 m. verso d. (ometto). Si sale un canale per c. 10 m. e si arriva ad un grosso spuntone a sin., da questo si sale direttam. per una sovrastante fessura c. 10 m. (oltremodo diff.) (ometto). Si attraversa a sin. per 5 o 6 m. portandosi di fronte al diedro e precisam. sotto la parte grigia (ometto). Si sale per questa per c. 50 m. e si arriva ad una piccola nicchia gialla (ometto) (tratto oltremodo diff.); dalla nicchia si continua direttam. per c. 20 m. e si entra in un canale (ometto). Si prosegue per c. 50 m. fino alla sua fine (ometto) per rocce molto friabili. Da qui salendo direttam. per c. 30 m., si arriva all'inizio di una stretta cengia (ometto), si segue questa; e dopo pochi m. si obliqua, salendo fino alla sua fine (ometto). 4 m. più in alto sale una fessura che si perde in parete. Si sale direttam. per c. 40 m. (tratto molto diff. ed esposto) e si arriva ad una piccola cengia (ometto). Si continua per c. 30 m. su rocce facili, ma molto friabili, e si arriva ad una grande cengia sotto la parete gialla, che è evidentissima dal basso; da qui si sale per c. 6 m. (ometto) poi si prosegue obliquam. verso sin. per c. 20 m. e si arriva sotto la fessura, anche questa evidentissima dal basso (ometto). Si sale per questa, che solca verticalm. la parete gialla e che alla sua metà è tagliata da una stretta cengia per 3 lunghezze di corda di 40 m., giungendo sulla cima (ometto); è questo il tratto più impegnativo dell'ascensione (oltremodo diff. con tratti estremam. diff.).

La discesa è stata fatta per il canalone S. della Sforcella. Tempo impiegato, ore 5,30; chiodi usati 7; lasciati 1; difficoltà complessiva V superiore.

Note: Nella 1ª metà della fessura che solca la parete gialla, abbiamo trovato 2 chiodi infissi ed un ometto all'uscita della 1ª parte della fessura. Nella 2ª metà non abbiamo trovato traccia di passaggio. Ad ascensione compiuta, spostandoci id circa 10 m. a d. per la discesa, abbiamo trovato un ometto, il che fa supporre che i salitori, passati per la 1ª parte della fessura, non abbiano proseguito per essa, ma abbiano deviato verso d.

ANTELAO, m. 3263 (Dolomiti Orientali). - 1ª ascensione per il canalone N.

Il 14 maggio 1940-XVIII due cordate composte dal Cap. Palmonella Luigi (7º Alpini), alp. Piccolotto Ennio (66ª cp.), serg. magg. Comis Iginio (66ª cp.), 1ª cordata, e dall'alp. Maddalin Felice (75ª cp.), alp. Zanerit Pietro (79ª cp.), alp. Scalet Giuseppe (64ª cp.), 2ª cordata, hanno aperto una via nuova direttissima sul M. Antelao, per il 1º canalone della parete NE., immediatam. a d. della via Olivo.

Partiti alle ore 3,30 con cielo coperto a 3500 m., bassa nebbia fitta in Val d'Oten, aria calma, temperatura -2º, e salito dal Rif. Galassi il ghiacciaio inferiore (ore 1,10) siamo giunti all'attacco del canalone che si presenta ripido, diritto fino alla sella dell'antivetta (q. 3180), con due strozzature lungo il percorso. Superata la crepaccia terminale su un comodo e resistente ponte, ci siamo portati, in mezz'ora di salita su neve dura, alla prima strozzatura. Questa, dovuta ad una mensola rocciosa congiungente i due fianchi rocciosi del canalone, è alta 3 m. con colata di neve e ghiaccio. Il serg. magg. Comis, passato avanti, ha pulito la roccia e fattosi sicurezza con un chiodo, ivi lasciato, ha continuato nello sgombero della neve e del ghiaccio facendo affiorare la roccia vetrata. Passaggio difficile, superato in circa un'ora di lavoro. In altra mezz'ora di salita faticosa per la forte pendenza, 60% circa, si raggiungono la 2ª strozzatura, molto diff. per le condizioni della neve, del ghiaccio e della conformazione della roccia. Il passaggio si è presentato così: al centro, strettissimo e strapiombante con neve e ghiaccio; a sin., una colata di neve malsicura ed un pas-



saggio in roccia vetrata con appigli infidi; a d., parete verticale coperta da uno spesso strato di ghiaccio. Il salto è alto 6 m.

Il Cap. Palmonella ha tentato prima la via della roccia aprendo un varco nella neve per portarsi sotto il passaggio lievem. a strapiombo. Dato il freddo (-4º), la stanchezza incipiente e le condizioni della roccia, ha tentato successivam., perchè in apparenza più facile, la verticale parete di d. facendo gradini nel ghiaccio. Però, giunto a due terzi della salita, è risultato impossibile il passaggio perchè il ghiaccio, diventato sempre più sottile sulla roccia liscia e verticale, la faceva affiorare ai primi colpi di piccozza.

Allora il Seg. Magg. Comis si è portato a sin. per riattaccare la via in roccia ed ha piantato 2 chiodi. Quindi, preso dal freddo, è stato sostituito dall'alpino Maddalin che ha superato il passo facendo appello a tutte le sue forze, non curando l'insensibilità delle mani colte dai primi sintomi del congelamento: egli ha proseguito per una ripida cengia vetrata, facendosi sicurezza con 2 altri chiodi, quindi si è lasciato scivolare su una piastra vetrata, raggiungendo il canalone nevoso. Il superamento del passaggio, molto diff. per sè stesso e reso più difficile dalle condizioni ambientali, ha richiesto ore 2,30. I chiodi furono lasciati sul posto, il più alto munito di moschettone.

Quindi, alternandosi in testa per le formazioni dei gradini, sempre per il ripidissimo canalone, le 2 cordate si sono portate sulla sella dell'anticima. Quivi giunti alle ore 10,30, temperatura -8º, vento e nebbia imperversanti, il Cap. Palmonella ha deciso di trascurare la vetta, alpinisticam. facile e vicinissima per scendere subito seguendo la via comune.

Rientro al Rifugio Galassi alle ore 12,15.

La nuova via, fu, dal Comando del 7º Alpini, intitolata alla memoria del suddetto Alpino Felice Maddalin che a distanza di pochi giorni della suddescritta impresa, il 22 maggio, lasciava tragicam. la vita sullo Scofter, travolto da una slavina assieme ad un compagno e ad un ufficiale.



La Lavanda per gli sportivi. La sua freschezza dà energia e vigore.

*Alpe materna
mi donò il respiro*



FIORITA DI LAVANDA

Soffientini MILANO



SACCHI - PELLI DI FOCA
BASTONCINI

MARIO SCHIAGNO - IVREA

Rappresentante con depos.: L. REANDA - via Bianca di Savoia 9 - MILANO



ITALSTRADE S.A.

LA SOC. AN. PURICELLI STRADE E CAVE

ASSUME LA DENOMINAZIONE

ITALSTRADE S.A.

(ART. 1° DELLO STATUTO SOCIALE)

MILANO - FORO BUONAPARTE, 35 - TELEF. 14 337 - 14 338 - 14 339 - TELEGR.: ITALSTRADE-MILANO